

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XIX - 1952 - FASCICOLO QUARTO

SOMMARIO

PAOLO GUERRINI - Privilegi, titoli e insegne del clero
bresciano (*continuazione e fine*) pag. 139-178

Preghiamo i nostri soci di versare con sollecitudine la quota
sociale del 1952 in L. 500 per mezzo del C. C. P. 17-27581 inte-
stato alla Società Storica Diocesana - Brescia, via Grazie 13.

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
M C M L I I

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 50.000.000

RISERVE L. 118.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) 53-30

N. 4 Agenzie di città in Brescia

N. 41 Agenzie in Provincia

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E
CAMBIO, CUSTODIA E NEGOZIAZIONE TITOLI**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato.*

Privilegi titoli e insegne del clero bresciano

Note storico-giuridiche con documenti inediti
(continuazione e fine)

VI. Gli Abbati Regolari

Abbas è il capo di una comunità benedettina maschile, *Abbatissa* la superiora di una comunità benedettina femminile; i due titoli vennero poi estesi ad altri istituti religiosi non benedettini, come i Canonici Regolari Lateranensi e le figliazioni dell'Ordine benedettino per gli istituti maschili (Camaldolesi, Olivetani, Cistercensi, ecc.), le Clarisse, le Cappuccine, le Agostiniane per gli Istituti femminili.

Fra noi furono numerosi gli Abbati e le Badesse regolari, ma ora unica superstite è la Badessa delle Clarisse del convento di Lovere, che non ha privilegi particolari ma soltanto quelli generici e interni che le concedono le costituzioni dell'Ordine (1).

Ebbero l'Abbate i monasteri benedettini di S. Benedetto di Leno, celebre Badia fondata alla metà del secolo VIII dagli ultimi re longobardi, di S. Pietro in Monte Orsino a Serle, di S. Faustino Maggiore in Brescia, di S. Tommaso di Acquaneгра, di S. Eufemia della Fonte, quello vallombrosano di S. Gervasio al Mella (la Badia) i due monasteri Olivetani di Rodengo e di S. Francesca Romana in Brescia, le due canoniche Regolari Lateranensi di S. Giovanni e di S. Afra in Brescia, dove restano ancora le piccole cattedre *in cornu Evangelii*. Ma tutti questi monasteri governati da un Abbate conquistarono un po' alla volta la indipendenza dall'autorità vescovile e la forma giuridica *sui juris*, anzi *nullius dioecesis*, pur essendo legati alla diocesi e all'autorità vescovile da alcuni rapporti giuridici.

Gli Abbati benedettini non ebbero l'uso dei pontificali, fino al sec. XV, se non per privilegi particolari concessi dalla S. Sede. Dopo il sec. XV per concessioni generali fatte dai papi tutti gli Abbati ebbero l'uso della croce pettorale, dell'anello, della mitra e degli altri indumenti pontificali come i vescovi. Da noi soltanto l'Abbate di Leno, che esercitava giurisdizione quasi vescovile sulle chiese, anche parrocchiali, dipendenti dal monastero, e l'Abbate di S. Faustino ebbero il privilegio di usare qualche insegna pontificale.

L'Abbate di Leno, esente dalla giurisdizione vescovile di Brescia e direttamente soggetto alla S. Sede, ebbe nell'anno 1156 da Papa

(1) Cfr. le varie Enciclopedie ecclesiastiche alle voci *Abbate* e *Abbadessa*. A Brescia, nel suburbio di Fiumicello, c'è una *via delle Abbadesse* perchè vi erano fondi di vari monasteri femminili, come S. Pietro di Fiumicello, S. Cosma, S. Giulia, ecc.

Adriano IV - l'unico Papa inglese - il privilegio di usare i guanti, le calze e i sandali nella celebrazione della Messa *intra ecclesiam vestram*, cioè unicamente nella chiesa monastica di S. Benedetto, e non fuori, e di portare la mitra a Roma nelle sedute dei Concili Romani, ai quali l'Abbate di Leno doveva intervenire come uno degli Abbati maggiori dei monasteri d'Italia.

Il testo della Bolla pontificia dice: « *Ut de apostolicae abundantia pietatis optatum exultetis vos donum benefitii reportare Mitram Cyrothecas, caligas et sandalia tibi, dilecte fili abbas, tuisque successoribus perpetuis temporibus duximus concedenda, ut videlicet his omnibus uti intra ecclesiam vestram in missarum celebrationibus, mitram vero tantum in Conciliis Romanorum Pontificum debeatis* » (2).

Nel privilegio non si parla nè di tunicella e dalmatica pontificali, nè di croce pettorale che ancora non si usava nemmeno dai vescovi, ma soltanto dei guanti, sandali e calzari. Il primo Abbate che ne usò, e che aveva domandato queste insegne, fu il famoso Abbate Onesto, al quale Papa Alessandro III, che da Cardinale Cancelliere di S. R. Chiesa aveva scritto il privilegio precedente aggiunse l'uso dell'anello. Con altra Bolla del 1434 Papa Eugenio IV confermò questi privilegi all'Abbate D. Ottobono dei conti di Mirabello (3), piacentino, che può ritenersi il primo Abbate commendatario di Leno poichè il monastero era ormai in completa decadenza e sfacelo, e l'Abbate risiedeva quasi sempre nella sua casa privata di Castenedolo (4) poichè il monastero era stato devastato e abbandonato, nè più vi ritornò la vita monastica regolare. Gli Abbati che seguirono fino all'incameramento veneto del 1786 non furono veri Abbati regolari ma *Commendatari* e in gran parte Cardinali e Vescovi (5) che potevano usare liberamente come tali, non come Abbati di Leno, gli indumenti pontificali dovunque.

L'Abbate del monastero di S. Faustino Maggiore « *ex Apostolicae Sedis indulto* » che è rimasto ignoto anche al Kehr (6), usava già nel sec. XIII « *certis insignis episcopalibus, videlicet mitra et baculo pastorali ac reliquis insignis episcopalibus* » come i sandali, i calzari, la tunicella e la dalmatica, i guanti. A queste insegne papa Clemente V con decreto emesso da Tolosa il 4 gennaio 1309, a istanza del milite Bertolino Maggi, e pubblicato a Brescia il 28 febbraio dal nuovo vescovo Federico Maggi (7), aggiungeva l'uso del-

(2) Il testo integrale della Bolla, datata dal Laterano il 7 dicembre 1156, è dato dallo ZACCARIA, *Dell'antichissima Badia di Leno*, p. 120.

(3) ZACCARIA, *o. c.*, pag. 239 e 283.

(4) V. GEROLDI, *Castenedolo*.

(5) La chiesa parrocchiale di S. Pietro di Leno era ben distinta dalla chiesa abbaziale e monastica di S. Benedetto, come l'Abbate era ben distinto dall'Arciprete.

(6) P. KEHR, *Italia pontificia*, vol. VI (Lombardia) pp. 328-331.

(7) Il testo completo è stato pubblicato dal FAINO, *Vita dei santi Faustino e Giovita*, parte III, pp. 84-86; cfr. anche P. GUERRINI, *Il monastero di S. Faustino Maggiore* (sec. IX-XVIII), nel volume *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, serie II, 1931, pag. 65.

l'anello e la facoltà di impartire la benedizione solenne *super populum* ma soltanto nella chiesa del monastero e nelle altre chiese *pleno jure ipso monasterio subiectis* (che erano poi quelle di Bienno e di Torbole), confermando l'uso dei pontificali in esse, senza limite, essendo l'Abbate nella piena giurisdizione quasi ordinaria.

Non consta quali sieno stati, se ve ne furono, i privilegi degli Abbati di S. Pietro in Monte Orsino (Serle), di S. Eufemia della Fonte, di S. Tommaso d'Acquanegra e di S. Gervasio del Mella, che erano monasteri diocesani e non esenti.

VII. La Badessa del monastero di S. Giulia

Fra le varie Badesse dei monasteri femminili bresciani quella del celebre monastero di S. Giulia fu una rarissima e singolare eccezione. Fondato dagli ultimi re longobardi, Desiderio, Ansa e Adelchi, intorno al 753, con vastissimi possedimenti del fisco regio longobardo disseminati in tutta l'Italia, dal Friuli al mare Tirreno, dalla Lombardia alla Campania, il monastero di S. Giulia restò sempre un « monastero regio imperiale », più un feudo o beneficio laicale con parvenze religiose che un vero monastero di vita ascetica. I fondatori ebbero di mira gli interessi della loro famiglia, specialmente delle loro donne, e costituendo la larghissima dote fondiaria di esso con diritti e possedimenti del demanio pubblico, passati a un ente religioso, e quindi sottoposti alla protezione della Chiesa, crearono un Istituto che fosse un sicuro rifugio per le loro figlie e nipoti e consanguinee nel deprecato ma imminente crollo della monarchia longobarda. Difatti le prime Badesse e le prime suore di S. Giulia furono tutte principesse di stirpe regia. L'imperatrice Angilberga, vedova dell'imperatore Lodovico II ebbe in commenda il ricchissimo monastero, che ella governò come Badessa di fatti più che di nome, e anche in seguito, fino alla soppressione del 1797-98, il celebre monastero fu riservato alla nobiltà lombarda, a quella bresciana in modo speciale, e divenne un istituto di riposo e di vita tranquilla e agiata per le giovani aristocratiche con scarsa dote o con difetti fisici o non destinate dalle loro famiglie al matrimonio ⁽¹⁾.

Esente dalla giurisdizione del vescovo di Brescia, troppo vicino, il monastero era soggetto al lontano Patriarca di Aquileia, e divenne poi immediatamente soggetto alla S. Sede. Ebbe dai papi, imperatori e re larghezza di privilegi, di esenzioni, di giurisdizioni miste, da Aquileia ebbe l'uso della liturgia particolare del cosiddetto « Rito patriarchino » soppresso dal Concilio di Trento.

Come poche altre Badesse benedettine ⁽²⁾ la Badessa di S. G

(1) Per la bibliografia cfr. P. KEHR, *Italia pontificia*, vol. VI (Lombardia), pp. 320-328.

(2) Si ricorda in modo particolare in Italia la Badessa delle Benedettine di Conversano, che fino alla soppressione del 1800 ebbe dominazione quasi episco-

lia ebbe prerogative liturgiche e giuridiche veramente singolari, che spettano soltanto ai vescovi nella propria diocesi. Aveva il trono in presbiterio, sul quale assisteva alla Messa e alle ufficiature solenni con l'anello abbaziale e un piccolo pastorale; sul trono riceveva l'obbedienza dei suoi chierici, ai quali conferiva la tonsura e il beneficio, li promuoveva agli Ordini minori e maggiori concedendo le relative lettere dimissoriali per farsi ordinare da un vescovo qualsiasi, che veniva da essa autorizzato; nominava i parrochi delle chiese soggette al monastero, come quelle di Piancamuno e di Solato, e concedeva le lettere patenti di confessore ai sacerdoti addetti alle varie chiese dipendenti dal monastero. Inoltre riceveva la S. Comunione sul trono, come il Papa! Non sappiamo se portasse pianeta o piviale, la mitra no ma il pastorale si, e nessun vescovo, quello di Brescia meno di tutti, poteva entrare a funzionare nelle chiese monastiche se non chiamato e delegato dalla Badessa.

La decadenza spaventosa della vita monastica nei secoli XIV e XV, avvenuta anche a S. Giulia prima della riforma tridentina, spazzò via in parte queste assurde e presuntuose manifestazioni, che furono poi mitigate dal buon senso e dal ritorno alla normalità.

Le Badesse benedettine dei monasteri di S. Cosma, di S. Spirito, di S. Donnino di Verolanuova, di S. Maria di Manerbio, di S. Maria di Pace, e quelle francescane di S. Chiara vecchia e nuova, delle Cappuccine e delle Agostiniane non ebbero privilegi liturgici ma soltanto la presidenza del Coro, del Capitolo e del governo conventuale, senza alcuna distinzione esteriore.

VIII. Il Prevosto mitrato e i Canonici della Collegiata dei Santi Nazario e Celso in Brescia

Ottonello qm. Riccardo Martinengo, canonico della Cattedrale, col testamento del 6 marzo 1300 lasciava il suo ingente patrimonio fondiario di Pederagnaga, Scarpizzolo e Farfengo alla chiesa allora suburbana dei Santi Nazzaro e Celso perchè venisse in essa costituita una Collegiata di quattro prebende canonicali, cioè il Prevosto e tre canonici che vivessero in comune nel chiostro adiacente

pale sul clero e sul popolo di Castellana, parrocchia esente dalla giurisdizione vescovile, e in Spagna, la Badessa delle Benedettine del monastero di S. Maria de las Huelgas, che esercitò una giurisdizione civile ed ecclesiastica sopra un vasto territorio della vecchia Castiglia, esente dalla giurisdizione episcopale: cfr. G. DELLA CROCE DI DOJOLA, *Le singolari Abbadesse di S. Maria de las Huelgas nell'Osservatore Romano*, 13 gennaio 1948.

La Badessa di Conversano era chiamata il *monstrum Apuliae* per le sue eccezionali prerogative liturgiche e giurisdizionali; difatti assisteva in trono alla Messa indossando la pianeta del colore del giorno più ricca di quella del celebrante, e tenendo fra le mani il pastorale, assisteva ai Vespri e alla officiatura solenne in piviale e pastorale, usava l'anello episcopale: una vera *madstruosità* liturgica e giuridica in una donna, e abusi gravissimi e ridicoli, non provenienti da privilegi ma usurpati un po' alla volta per ambizione e vanità!

alla chiesa, la quale era allora ufficiata da un sacerdote e un chierico solamente dipendenti dalla parrocchia urbana di S. Agata (1).

Il lunedì 18 aprile 1300 nel palazzo vescovile *in parlatorio iuxta camaram D. Episcopi*, alla presenza di parecchi notabili della Corte vescovile, il vescovo Berardo Maggi col consenso del Capitolo procedeva alla costituzione della Collegiata di cinque *fratres sacerdotes, unus quorum sit Praepositus qui habet duplicem praebendam*, e al quale gli altri quattro devono obbedire in tutto. Dovendo questi cinque canonici attendere con diligenza *die noctuque* all'ufficiatura divina devono avere nella chiesa l'abito corale, *cappas vel cottas*, e fuori della chiesa *in claustro vel in domibus ecclesiae clamides suas ad collum*, cioè un mantello accollato con due fori laterali per le braccia, come una mantelletta lunga di cui non si dice il colore (2). La cappa d'inverno, la cotta d'estate, il mantellone nero o bianco, di lana o di seta secondo la stagione, erano dunque le insegne dei canonici di S. Nazzaro, senza alcuna distinzione fra prevosto e canonici.

Nella sala capitolare di S. Nazzaro, dove ora si tiene l'archivio parrocchiale, si vedono dipinti da abile pennello circa la metà del secolo XVI alcuni ritratti dei prevosti dell'epoca, rappresentati soltanto con la cotta e l'almuzia, insegna comune capitolare anche dopo che il prevosto aveva ricevuto il privilegio dei pontificali in tre feste dell'anno.

Papa Leone X, a istanza del prevosto Altobello Averoldi vescovo di Pola, col Breve *Solet nonnumquam* dato a Roma il 6 febbraio 1516 concedeva difatti al prevosto della Collegiata di S. Nazzaro:

1) *ter in anno*, cioè nelle feste di Natale e Pasqua e nella festa titolare di S. Nazzaro e Celso (28 luglio) *mitra et annulo et baculo pastoralis et aliis pontificalibus insigniis* (cioè calzari, sandali, guanti, dalmatica e tunicella) *uti et in eisdem pontificalibus celebrare* nella sua chiesa collegiata;

2) *in absentia episcopi brixienis a civitate Brixienne*, purchè non sia presente in S. Nazzaro un'altro vescovo, e il prevosto non sia vescovo, *si vero dictus Praepositus pontificali fulgeat dignitate etiam in ipsius episcopi brixienis et alterius cuiusvis antistitis praesentia*, di impartire *benedictionem solemnem super populum* con l'indulgenza di 25 giorni;

3) di portare *in dicta ecclesia SS. Nazari et Celsi dumtaxat habitum instar canonicorum Basilicae S. Petri in Vaticano*, cioè la veste prelatizia violacea, il rocchetto e la cappa magna violacea con l'ermellino d'inverno, e la cotta d'estate, come usano ancora i Canonici Vaticani;

4) di conferire i quattro Ordini minori ai chierici addetti alla

(1) Il testamento fu da me pubblicato nel volume *I conti di Martinengo* (Brescia, 1900) pp. 179-183.

(2) L'atto di costituzione è dato integralmente dal GRADENIGO, *Brixia Sacra* pp. 284-287.

chiesa di S. Nazzaro e domestici del prevosto, privilegio abolito dal Concilio di Trento;

5) di assolvere i suoi parrocchiani di S. Nazzaro dai peccati riservati *in casibus ab ordinariis locorum reservatis*;

6) di benedire i paramenti e i vasi sacri *dummodo sacra unctio non interveniat*.

Ai quattro canonici della Collegiata concedeva lo stesso pontefice Leone X l'uso dell'Almuzia *ad instar canonicorum ecclesiae cathedralis Brixiae* anche fuori della chiesa di S. Nazzaro, *in processionibus et funeralibus ac aliis publicis*, e di avere come i canonici della cattedrale la capacità giuridica di essere chiamati commissari o giudici nelle cause di qualunque genere e di emanare sentenze, ecc.

Ai tre pontificali accennati (Natale, Pasqua e S. Nazzaro) papa Pio IX col Breve *Cum ea quae* del 12 maggio 1854 aggiungeva la processione solenne dell'Ottava del *Corpus Domini* e la festa di S. Giovanni Nepomuceno (17 maggio) che allora si celebrava in S. Nazzaro con grande solennità a cura della Società di S. Giovanni e di S. Carlo, patroni del clero bresciano (3).

Abolita, purtroppo, questa festa, il pontificale venne fissato nella festa della Madonna della Salute nella prima domenica di febbraio.

Nel secolo XVII anche a S. Nazzaro si è incominciato a deviare dal primitivo uso e ad estendere i privilegi con arbitrarie interpretazioni, come risulta dai vari cerimoniali dei secoli XVII e XVIII raccolti da Mons. Fè (4). Si eresse la cattedra quasi episcopale e permanente *in cornu evangelii* e si usarono, nella Messa oltre l'Assistente, il Diacono e Sottodiacono, i due Diaconi in tunicella assistenti al trono, mentre anche i vescovi che pontificano fuori della propria giurisdizione, gli ausiliari, i titolari, devono usare il faldistorio e tre ministri soltanto, l'Assistente, il Diacono e il Sottodiacono. Invece della cappa magna, riservata alle più solenni funzioni, e della cotta completamente abolita (i Canonici della Basilica di S. Pietro in Vaticano la usano ancora dalla festa dell'Ascensione a quella di Ognissanti) i prevosti incominciarono a portare sopra il Rocchetto la mantelletta violacea prelatizia, e sopra la mantelletta la croce pettorale, riservata ai pontificali, con l'anello prelatizio, e varie altre insegne non consentite dai privilegi pontifici, come il titolo di Monsignore (5).

Soppressa la Collegiata nel 1797-98 e ridotto il Capitolo alla

(3) Cfr. PAOLO GUERRINI, *La Società di S. Giovanni Nepomuceno*, in *Memorie Storiche*, vol. VI (1935) pp. 83-186.

(4) Sono raccolti nei due volumi inediti della storia della Collegiata fra i mss. di mons. Fè nella Queriniana.

(5) Lo accennava il Faino nel 1658: « Ecclesia insignis Collegiata SS. Nazarii et Celsi est Praepositura Parochialis. Habet decem altaria, *Sedem quasi Episcopalem*, duas Dignitates et decem Canonicos, omnes residentes et distributiones lucrantes, qui sunt ad instar Cathedralis instituti, *uentes Almutiis* et legitimum Capitulum efformantes. Et sunt, 1) Praepositus, qui est prima Sedes, *habens usum Pontificalium* pro certis anni Solemnitatibus; 2) Primicerius, qui post Praepositum tenet primam Sedem in Choro ». B. FAYNUS, *Coelum S. Brix. Ecclesiae*, pag. 164.

sua forma primitiva (6), i prevosti e i canonici-curati continuarono nelle loro consuetudini liturgiche, meno l'officiatura corale quotidiana, che venne ridotta alla sola festiva.

Nominato nel 1873 prevosto di S. Nazzaro il nob. Luigi Francesco dei conti Fè d'Ostiani, Canonico Teologo della Cattedrale e Prelato Domestico, egli ottenne da papa Pio IX la ricostituzione giuridica del Capitolo della Collegiata con la concessione di nuove insegne canonicali.

Riportiamo il Breve *Exponendum Nobis* di papa Pio IX del 23 febbraio 1875 che nulla aggiunge per il prevosto e concede ai canonici, invece della cotta e dell'Almuzia, l'uso del Rocchetto e della Cappa magna (7).

PIUS IX P. M.

Rev.mo Hieronimo Verzeri episcopo Brixiensi

Venerabilis frater, salutem et Apostolicam benedictionem.

Exponendum Nobis curavisti in Parochiali SS. Nazarii et Celsi hieromartyrum Ecclesia istius Civitatis tuae a seculo decimotertio Collegium floruisse quatuor constans Canonicis, praeter dignitatem Praepositi, cui animarum illius Paroeciae cura erat demandata. Istius Collegii Canonicos Sa. me. Leo X. Praedecessor Noster iisdem Canonicorum Cathedralis insignibus honestavit, Praepositum vero nonnullorum insignium Pontificalium auxit privilegio, quod privilegium et Nos ipsi amplificavimus. Spectatissimi viri, quorum nonnulli sacra Infula insigniti Praepositi dignitatem obtinuerunt, ac deinceps piis fidelium largitionibus Beneficiariorum numerus in eadem Ecclesia Parochiali auctus est. Verum hoc ineunte saeculo deletis temporum iniquitate Canonicorum, Beneficiariorumque Collegiis, eorumdemque Collegiorum usurpatis a civili potestate redditibus, quatuor tantum Nazariani et Celsiani Collegii praedicti supersunt primae institutionis Canonici, et Praepositus, a quibus amplae Paroeciae cura geritur. Modo autem una cum supradictae Ecclesiae Prae-

(6) Cioè al prevosto-parroco e ai quattro canonici coadiutori.

(7) I documenti che riguardano la fondazione, la costituzione e i privilegi della Collegiata di S. Nazzaro sono stati raccolti e stampati a Roma, dalla tip. A. Befani nel 1896 a cura del Prevosto Mons. Luigi F. Fè d'Ostiani. Qui si ristampa soltanto l'ultimo Breve di Pio IX del 23 febbraio 1875, che a cura del medesimo Prevosto Fè rimetteva in onore la Collegiata concedendo ai canonici nuove insegne.

posito enixe a Nobis petis, ut ad ejusdem Parochialis Templi decus et ad splendorem divini cultus augendum, remissa quotidiana chori servitute, eâque ad dominicos festosque de praecepto dies tantum redacta, memoratum Collegium de auctoritate Nostra ad pristinum honorem revocamus, illiusque Canonicis peculiaria impertiamur insignia, certa spe freti fore, ut Brixiani pro sua pietate imminutos dimidio ejusdem Collegii redditus, non modo suppleant, sed ut antea suis largitionibus Beneficiariorum in sua Parochiali Ecclesia numerum adaugeant. Nos igitur hujusmodi votis obsecundare, omnesque et singulos, quibus hae Litterae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, in Parochiali Sanctorum Martyrum Nazarii et Celsi Ecclesia Brixienti Collegium quatuor ejusdem Collegii Canonicis, hoc futurisque temporibus, linei amiculi manicati, vulgo Roccheti, et pallii, uti vocant, Cappae Magnae nigri coloris violaceo panno subsutae usum in propria Ecclesia, et in quibusvis functionibus collegialiter obeundis concedimus atque impertimur. Apostolica praeterea auctoritate Nostra tenore praesentium eidem Collegio, ut in animarum frequentis Paeroeciae istius curam facilius possit incumbere, quotidianum servitium chorale remittimus, illudque ad dominicos tantum, ac festos de praecepto dies redigimus, Decernentes has Litteras Nostras firmas validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, dictisque in omnibus et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscunque Judices ordinarios et delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, et alios quoslibet quacumque praeeminentia et potestate fungentes, et functuros, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate judicari et definiendum debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter, contigerit attentari. Non obstantibus fel. rec. Benedicti XIV Praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque et Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus etiam juramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate

alias roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et Litteris Apostolicis, nec non legis institutionis praefati Collegii, ceterisque, licet speciali et individua mentione dignis, in contrarium facientibus quibuscumque. Datum Romae apud S.m Petrum sub Annulo Piscatoris die XXIII Februarii MDCCCLXXV Pontificatus Nostri Anno Vigesimo nono.

F. CARD. ASQUINIUS

I canonici di S. Nazzaro hanno alterato e ampliato questo privilegio, che concede soltanto l'uso del Rocchetto e della Cappa magna di color nero foderata di violaceo, introducendo l'uso, prima di una breve mozzetta violacea, che in seguito è diventata una lunga mantelletta prelatizia, come quella che usano illegalmente anche i prevosti urbani ed i Vicari foranei, abusi che dovrebbero scomparire nelle tre categorie ora che anche i canonici della cattedrale fuori delle funzioni festive e nei quattro mesi delle ferie estive usano soltanto il Rocchetto e la mozzetta.

In base ai privilegi accennati il Prevosto mitrato di S. Nazzaro

- 1) ha il titolo di *Monsignore*, per concessione di Pio XI;
- 2) può portare tutti i giorni nella sua chiesa e nella casa canonica adiacente, ma non fuori, la veste violacea, il Rocchetto con la cappa magna o la cotta, le calze violacee e il fiocco rubino sulla berretta, ma non può usare nè l'anello, nè la croce pettorale (se non nei pontificali) nè l'abito piano col ferraiolone pavonazzo;
- 3) abolita la cattedra, il pastorale, la mitra preziosa e i due Diaconi assistenti al trono, può pontificare la Messa e i Vespri nelle quattro feste di Natale, Pasqua, della Madonna della Salute e dei Santi titolari Nazzaro e Celso, e nella processione di chiusa dell'Otava del *Corpus Domini*, attenendosi alle disposizioni del Motu-proprio *Inter multiplices* di papa Pio X (1905) e alla seguente lettera della S. Congregazione dei Riti indirizzata al vescovo di Brescia.

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Roma, 20 aprile 1930

Il sottoscritto Segretario della Sacra Congregazione dei Riti si fa un dovere di significare alla S. V. Ill.ma e Rev.ma che questo Sacro Consesso nell'adunanza del 12 del corrente mese di Aprile avendo presente il Motu proprio «Inter multiplices» del 21 Febbraio 1905 col susseguente decreto o dichiarazione del 14 Marzo 1906, e presi ad esame i documenti esibiti e relativi ai privilegi ed insegne concesse dalla Santa Sede ai preposti di Ss. Nazario e Celso in codesta Città di Brescia, e di Maria SS. Assunta in Cielo nel paese di Rovato della stessa Diocesi di Brescia, dopo aver anche udito il voto della speciale Commissione Liturgica espressamente richiesto, ha emessa la seguente risoluzione:

« Quoad Praepositum Ss. Nazarii et Celsi in Civitate Brixienti,

nihil obstat quoad usum mitrae aureae absque gemmis, crucis et annuli cum unica gemma, obstat tantummodo usus baculi pastoralis; standum de cetero Motui proprio » *Inter multiplices* « Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae X. diei 21 Februarii 1905 n. 29 et 80, et subsequenti S. R. C. decreto 14 Martii 1906, et Litteris Apostolicis in forma Brevis Leonis Papae X. d. d. 6 Februarii 1516, et Pii Papae IX. d. d. 12 Maji 1854 » - « Quoad Parochum vero Praepositum Ecclesiae B. M. V. in Coelum Assumptae oppidi Rovati, obstat usus Cathedrae seu throni et duorum Diaconorum; stetur de cetero supradictis dispositionibus Motus Proprii et subsequentis Decreti ac Litteris Apostolicis in forma Brevis Pii Papae IX diei 19 Maji 1863 ».

IX. Gli Abbati secolari delle due città, ora mantovane di Asola e Castiglione delle Stiviere

Asola fu in origine e fino a tutto il sec. XVII una pieve della diocesi di Brescia alla quale presiedeva un Arciprete con una Collegiata di canonici curati. Dotata di un ricco beneficio passò nel sec. XVI in commenda a prelati bresciani e veneziani, quasi tutti vescovi o protonotari apostolici. Giulio II con Bolla del 16 giugno 1507 diede all'Arciprete di Asola *pro tempore* il privilegio dei pontificali, ma questo privilegio venne ampliandosi sempre più per il fatto che molti Arcipreti commendatari furono vescovi (1). Sulla fine del sec. XVII l'Arciprete Giov. Batt. Tosio, ricchissimo e ambiziosissimo, coadiuvato da falsari che inventarono documenti spuri, cambiò la commenda archipresbiterale di Asola in Abbazia *nullius diocesis* sottraendosi alla giurisdizione vescovile di Brescia e cambiando il suo Vicariato foraneo in Abbazia indipendente con giurisdizione autonoma quasi vescovile. Gli ultimi Abbati furono vescovi titolari e nella loro quasi diocesi ebbero tutti gli onori e insegne vescovili; si formò così nella ex-cattedrale di Asola, ritornata ad esser soltanto parrocchiale aggregata alla diocesi di Mantova, una tradizione liturgica di insegne e di usi pontificali che non avevano più una base giuridica ma erano soltanto arbitrari e abusivi.

(1) Cfr. P. GUERRINI, *Atti visita Bollani*, vol. III (1940) pp. 90-107 e 184-187. 184-187.

Nel 1658 il Faino annoverava ancora la pieve di Asola fra il clero della diocesi di Brescia:

« Ecclesia Asulae habens titulum S. Andreae Apostoli et altaria septem atque *Sedem quasi Episcopalem*, est vere insignis Collegiata et Parochialis Archiprebenda cum decem Canonis residentibus (praeter nonnullos vacantes), ex quibus aliqui sunt Coadiutores ad curam animarum.

Archipresbiter huius Collegiatae habet usum Mitrae et Pontificalium certis anni solemnitatibus, et tam ipse quam Canonici utuntur Almutiis ». FAYNUS, *Coelum S. Brix. Ecclesiae*, pp. 259-260.

Resasi vacante la sede l'attuale vescovo di Mantova Mons. Menna procedette alla sistemazione dei privilegi asolani ottenendo il Breve *Romanum Pontificem* di Pio XI, del 19 luglio 1933 (2) col quale all'Arciprete di Asola vengono concessi il titolo e i privilegi di Protonotario Apostolico *ad instar* e ai suoi Vicari cooperatori l'uso del Rocchetto e della mozzetta.

Anche Castiglione delle Stiviere fino al 1785 appartenne alla diocesi di Brescia, sebbene i Gonzaga abbiano tentato varie volte di staccare le tre pievi di loro giurisdizione, Castiglione, Guidizzolo e Medole, per unirle alla diocesi di Mantova (3).

Nel 1607 il marchese di Castiglione Francesco Gonzaga, fratello minore di S. Luigi e padre delle tre sorelle Cinzia, Olimpia e Grondonia fondatrici del Collegio delle Vergini di Gesù, sospinto forse dall'esempio del cugino Guglielmo duca di Mantova che aveva fondato la basilica palatina di S. Barbara con Collegiata di canonici presieduta da un Abbate *nullius* e decorata di amplissimi privilegi, volle creare anche nella sua città di Castiglione una Collegiata con un Abbate mitrato e vari canonicati di giuspatronato della sua famiglia. Papa Paolo V con sua Bolla del 28 luglio 1607, data della festa patronale di Castiglione, erigeva nella chiesa plebanale dei Ss. Nazario e Celso una Collegiata insigne di canonici con due Dignità, l'Abbate e l'Arciprete; questo continuava ad essere il parroco, cioè esercitava la cura d'anime, mentre l'Abbate riceveva i privilegi dei pontificali con diritto di esercitarli illimitatamente nelle chiese di Castiglione, Medole e Solferino. I marchesi Gonzaga e successori ricevevano il giuspatronato sulla Collegiata, cioè il diritto di presentare alla S. Sede il candidato all'Abbazia, e all'Abbate i candidati alla seconda Dignità di Arciprete e ai canonicati ».

(2) Il Breve è stato pubblicato nel *Giornale ufficiale della diocesi di Mantova* a. XXIV n. 9 (settembre 1943) 208-209.

(3) Cfr. GUERRINI, *Atti visita Bollani*, vol. III° pp. 149-153 e 206-208. Il Faino nel 1658 riferiva queste notizie:

« Ecclesia CASTIONI (quae est Civitas Imperialis) sub SS. Nazarii et Celsi titulo consecrata, est Parochialis, Abbatia et Collegiata insignis de jurepatronatus eius D. Principis de Gonzaga, habens altaria undecim, *Sedem quasi Episcopalem*, duas Dignitates Canonicosque ac Mansionarios, omnes residentes in Choro et distributiones lucrantes atque legitimum Capitulum constituentes cum solitis pertinentiis.

D. Abbas (non Regularis) est prima Dignitas cum jurisdictione limitata super omnes sibi subordinatos Ministros, ac *usu illimitato* exercendi Pontificalia in omnibus Ecclesiis Castionis atque Oppidorum Sulpherini et Medularum, necnon et facultate novos (si contigerit) Canonicatus et Prebendas erigendi, fundandi et dotandi, cum clausolis etiam reservatoriis.

Archipresbiter est Secunda Dignitas, cui parochialis Cura praecipue incumbit, et absente D. Abbate vices eius (exceptis Pontificalibus) gerit.

Canonici sunt sex de jurepatronatus Laicorum, quorum nonnulli coadiuvant in parochialibus. Et tam Dignitates quam Canonici gestiunt Almutias ». B. FAYNUS, *Coelum S. Brix. Ecclesiae*, pag. 264.

Il testo della Bolla pontificia è stato riassunto in questa epigrafe scolpita su lapide collocata a ricordo nella chiesa parrocchiale di Castiglione.

D. O. M.
FRANC. D. G. SAC. ROM. IMP.
PRINC. NATUS MARCH. DE GON. CASTIL.
ET MEDUL. ARCIS SOL. DOMINUS
AUREI VELLERIS EQ. INVICTISS. IMP.
RUDOL. II A CONS. ET CAMER.
POST LEGATIONES CAES. NOMINE RO
MAE EXPLETAS INDE IN HISP. EIUSDEM
ORATOR PROPECTURUS A SUM. PONT.
PAULO V ECCLESIAM HANC IN COLLE
GIATAM INSIGNEM ERIGI IMPETRA
VIT ABBATIAM IN EA ET ARCHIPRESBI
TERATUM DIGNITATES DUOS ETIAM
CANONICATUS AERE PROPRIO FUNDAVIT
ET DOTAVIT RESERVATO ET AB EODEM
SUM. PONT. CONCESSO SIBI SUISQVE
SUCCESSORIBUS MASCULIS FOEMINIS
ITEM IN DEFECTU MASCULORUM
SECUNDUM FRIMOGENITURAE SERIEM
DIGNIT. ET CANON. IUREPATR. ET
PRAESENTANDI ABBAT. SUM. PONT.
ARCHIP. ET DUOS CAN. ABBATI
EAMDEM VARIO ORNATU ET SUPELLECTILE
ARGENTEO AD OMNIP. DEI BEATAE
MARIAE ET SS. NAZARII ET CELSI GLO
RIAM ET CIVIUM SUORUM CLARIS.
COMMODUM ET SPLENDOREM DECORA
VIT AC ILLA AETERNITATI HISCE
TABULIS DEMANDAVIT - EXTANT
DICTAE ERECTIONIS MONUMENTA
SUB DAT. ROM. V KAL. AUG.
M - DC - VII

Anche la Collegiata di Castiglione, passata nel 1785 alla diocesi di Mantova per imposizione dell'imperatore-sacrestano Giuseppe II° d'Asburgo, fu coinvolta nella soppressione giacobina del 1797-98. Scomparve l'Abbate, scomparvero i canonici, con le loro prebende indemaniate; del naufragio rimase unico superstite l'Arciprete con una misera prebenda, rispettato perchè parroco, mentre l'Abbate fu travolto perchè considerato un superfluo beneficiato semplice.

Degli antichi amplissimi privilegi nulla rimase; soltanto il trono abbaziale resta *in cornu evangelii* dell'ampio presbiterio, unica testimonianza dello splendore che fu.

X. L'Abbate Parroco mitrato della pieve di Ponteviso.

La vecchia pieve di S. Andrea di Ponteviso circa l'anno 1575, poco prima della Visita apostolica di S. Carlo, venne abbandonata perchè fuori del paese, e la residenza parrocchiale fu trasferita dalla chiesa di S. Andrea a quella di S. Tommaso (1).

Anche i parroci di Ponteviso avevano il titolo di Arciprete come tutti gli altri capi delle pievi. Ma durante il sec. XVI la ricca prebenda parrocchiale venne data in commenda ad alcuni patrizi veneti (2).

Essendo stato nominato arciprete nel 1607 il N. H. Angelo Gabrieli, succeduto a Mons. Salomone Valier, che era Abbate personalmente per investitura di una Abbazia commendataria, il comune di Ponteviso e le autorità venete del suo castello, importante rocca di difesa sul confine dello stato veneto col ducato di Milano, vollero che fosse continuato l'uso del titolo e dell'insegne di Abbate titolare già attribuito al Valier, e ottennero da papa Pio V il seguente Breve apostolico del 7 settembre 1609 che concede alla chiesa arcipresbiterale di Ponteviso il titolo di *Abbazia* e al suo arciprete il titolo di *Abbate* secolare con le insegne e i privilegi relativi (3).

PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

Circa Ecclesiarum quarumlibet statum, ratione considerationis dignoscentes intuitum, ad ea libenter intendimus, per quae Ecclesiae ipsae et illas pro tempore obtinentes condignis titulis valeant decorari. Hinc est, quod Nos Parrochiam Ecclesiam Archipresbyteratum nuncupatam loci de PONTEVICO Diocesis Brixianensis, quam dilectus filium Angelus Gabrielius illius Rector Archipresbyter nuncupatus ad praesens obtinet, dictumque Angelum et suos successores Ecclesiam praedictam pro tempore

(1) Cfr. ANGELO BERENZI, *Storia di Ponteviso* (Cremona, tip. Istituto Manini, 1888) pp. 411-412.

(2) Se ne veda l'elenco in GUERRINI, *Atti della Visita pastorale del vescovo Domenico Bollani* (Toscolano, tip. Giovanelli, 1936) vol. II, pp. 70-78 e 137.

(3) Il documento è inedito ed è tolto da una copia autentica dell'Archivio della Curia vescovile, *Atti Vicaria Ponteviso*.

quolibet obtinentes digniori titulo cohonestare volentes, ipsumque Angelum qui, ut asserit, de nobili genere procreatus existit, a quibusvis excommunicationis suspensionis et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis censuris et poenis, a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutum fore censentes supplicationibus dicti Angeli in hac parte inclinati, sibi suisque successoribus praedictis, ut ex nunc perpetuis futuris temporibus dicta Parrochialis Ecclesia Abbatia, tunc autem Archipresbyteratus, ac Angelus et successores praedicti Abbates, tunc autem Archipresbyteri nuncupari et denominari, omnibusque et singulis privilegiis, immunitatibus, liberalitatibus, antelationibus, praerogativis, insignibus favoribus, aliisque gratiis tam spiritualibus quam temporalibus, quibus alii similium Ecclesiarum Rectores Abbates nuncupati, de jure, usu, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet utuntur, potiuntur et gaudent ac uti potiri et gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum pariter et pariformiter uti, potiri et gaudere possint Apostolica auctoritate, tenore praesentium, perpetuo, sine tamen alicujus praeyudicio, concedimus et indulgemus, decernentes Angelum et successores praedictos a quocunque molestari, perturbari aut inquietari non posset, non obstantibus praemissis ac constitutionibus et ordinationibus Apostolicis ceterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam ratione absolutionis, concessionis, indulti et decreti infringere, vel ei temerario ausu contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

Datum Romae apud Sanctum Marcum, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo sexcentesimo nono, Septimo Idus septembris, Pontificatus Nostri Anno Quinto.

FI. BERNIER

Per capire la portata di questo privilegio pontificio bisogna distinguere bene fra Abbati regolari e Abbati secolari. Questi sono compresi nella quarta categoria dei Protonotari Apostolici titolari, alla quale appartengono anche i Vicari generali *durante munere* e hanno le seguenti insegne: veste nera con fascia nera, Rocchetto e mantelletta prelatizia nera foderata e filettata di violaceo o pavonazzo, stemma prelatizio sormontato dal cappello con tre fiocchi neri. Tali

Abbate titolari non hanno mai avuto nè diritti nè insegne pontificali, non la Mitra nè il Pastorale nè altre distinzioni di abiti prelatizi di colore violaceo. Se tali fossero state le concessioni fatte al primo Abate Gabrieli, i suoi successori avrebbero certamente continuato ad usarne. Invece fino al 1889 gli Abbati di Pontevico usarono soltanto il Rocchetto e la mantelletta nera, di lana o di seta, foderata e filettata di violaceo. Quando dopo il Sinodo diocesano del 1889 fu concesso ai Vicari foranei l'uso della mozzetta violacea anche gli Abbati di Pontevico e di Montichiari, come i Prevosti di Rovato, Gambara, Urago d'Oglio, cambiarono arbitrariamente il colore della loro mantelletta da nero in violaceo, ciò che non può fare nemmeno il Vicario generale.

La sede in *cornu evangelii*, che si trova ancora in varie chiese della Riviera del Garda (Tremosine, Tignale, ecc.) e il corteo che accompagnava l'Abbate in Rocchetto e mantelletta dalla canonica alla chiesa, sono abusi invalsi nel sec. XVIII per influenza del parrochismo giansenista che dava ai parrochi, ritenuti successori dei 70 discepoli, autorità e diritti prelatizi.

Non è quindi conforme nè alla tradizione, nè alla storia quanto si legge nel seguente Breve di papa Pio XI che concede all'Abbate di Pontevico alcuni nuovi privilegi.

PIUS P. P. XI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

*Abbatialis - paroecialis ecclesia Pontisvici, intra Brixien-
sis Dioecesis fines, multis sane nominibus conspicua est; ac proinde
ultro libenterque Nos censemur annuere precibus, quae nuper
Nobis adhibitae sunt, ut Abbati-Parocho pro tempore eiusdem
oppidi usum pontificalium concedamus. Preces vero easdem suf-
fragio suo amplissimo auxit quoque Brixien-
sis Episcopus tum ob memoriam veterum privilegiorum, quibus Abbates-Paro-
chi Pontisvici fruebantur, tum ob merita, quae hodiernus Abbas-
Parochus huc usque sibi comparavit. Quapropter auctoritate No-
stra, perpetuumque in modum, praesentium Litterarum Apostoli-
carum tenore, Abbati-Parocho pro tempore Ecclesiae Abbatialis-
Paroecialis Pontisvici in Brixien-
si Dioecesi positae, durante ta-
men munere ac servatis de jure servandis, praesertim Constitu-
tione « Inter multiplices » a fel. rec. Decessore Nostro Pio
P.P. X die XXI mensis Februarii anno MCMV edita, nec non
decreto seu declaratione die XIV mensis Martii anno MCMVI
data, ceterisque condicionibus hisce Litteris Nostris statutis, con-*

cedimus ac largimur ut Abbas-Parochus pro tempore Pontisvici privilegium atque usum habeat pontificalium cum insigni mitrae ex tela alba, sequentibus dumtaxat per annum diebus, videlicet: Nativitatis, Paschatis Resurrectionis, et Sanctissimi Corporis D. N. Jesu Christi, Beatae Mariae Virginis Immaculatae Conceptionis, Santi Pancratii, loci Patroni, necnon die dominico ultimo mensis Septembris, in quo festum S. Aloisii ibi agitur.

Ipsi vero Abbati-Parocho pro tempore mandamus ut mitra tantum simplici, ex tela alba, utatur, atque huiusmodi privilegio Pontificalium, quod eidem Nos benigne largimur, intra dumtaxat ambitum paroeciae et non extra, et absque usu faldistorii fruatur; vestes autem et insignia non in ecclesia sed in Sacratio sumat. Non obstantibus contrariis quibuslibet. Decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces semper extare ac permanere, suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere, enunciatiue oppidi Pontisvici Abbati-Parocho pro tempore nunc et in posterum plenissime suffragari, sicque rite iudicandum esse ac definiendum, irritumque ex nunc et inane fieri si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXVI mensis Julii, anno MCMXXX, Pontificatus Nostri anno Nono.

(L.S.)

E. CARD. PACELLI
a Secretis Status

In base a questo privilegio l'Abbate-parroco di Pontevico può usare le insegne prelatizie e pontificali (calze, sandali, guanti, anello, dalmatica, tunicella e mitra semplice di tela bianca, non la croce nella Messa cantata e nei Vespri (mitra e anello soltanto) delle feste di Natale, Pasqua, Corpus Domini, S. Pancrazio (12 maggio), S. Luigi Gonzaga (ultima Domenica di Settembre) e Immacolata Concezione di M. V. (8 dicembre); deve vestirsi in sacrestia, alla quale deve recarsi privatamente senza corteo, e non può usare il faldistorio nè la cattedra *in cornu evangelii*, ma deve sedere sugli scanni comuni *in cornu epistolae*.

Quanto all'uso degli abiti prelatizi si vedano le norme generali già date, cioè non può usare l'abito piano, nè l'anello, ma soltanto il Rocchetto e la Mozzetta di Vicario foraneo in tutti gli altri giorni.

XI. L'Abbate Parroco mitrato della pieve di Montichiari

Il parroco della pieve di Montichiari ebbe sempre il titolo di *arciprete* come i capi di tutte le altre pievi bresciane (1). Il 24 ottobre 1691 al concorso della parrocchia vacante si presentava, fra vari altri, l'Abbate D. Francesco Fracassini di Brescia, che ottenne il posto e vi portò con sè il titolo e le insegne di Abbate titolare. Nell'elenco dei concorrenti (2) egli è qualificato così:

«*D. Abbas Franciscus Fracassinus I. U. Dr. Curatus Collegiatae insignis S. Nazarii in Brixia, Consultor S. Officii, viginti annos Sapiens Cleri, Confessarius Ordinarius monasterii S. Crucis, deputatus super parochias forenses pro inconfessis, alias Confessor Convertitarum necnon substitutus Congregationis Apostolicae, fuit etiam Romam ad sacra limina pro Ill.mo D. Episcopo, etatis annorum 45*».

Il Fracassini era dunque un Abbate titolare, investito forse di una commenda, e ne portava quindi il titolo e le insegne, cioè il rocchetto e la mantelletta nera filettata di violaceo, titolo e insegne che furono portati poi abusivamente dai suoi successori. Il titolo *personale* divenne un titolo *locale*, e col titolo di Abbate divennero tradizionali le insegne relative. Nello *status ecclesiae* rassegnato dal Fracassini per la visita pastorale del Card. Badoaro si dice: «*Hactenus haec Ecclesia Archipresbiteratus titulo est appellata, nunc primum Abbatia eiusque Rector Abbas nuncupatus, prout ex Bullis Apostolicis ad mei favorem expeditis sub die 15 novembris 1692*». La Bolla di Papa Innocenzo XII del 20 novembre 1691 e gli altri atti pontifici diretti al Fracassini, personalmente decorato del titolo di Abbate non riguardavano la sede di Montichiari ma la sua persona; fu lui a rendere ereditario nei suoi successori il titolo, con le relative insegne, perchè nel suo testamento del 3 gennaio 1716 ordinò di essere sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Pancrazio con l'iscrizione da lui stesso dettata: *Ossa - Francisci Fracassini - primi abbatis Montisclari*.

Il Fracassini morì nel 1724, e nello stesso anno fu eletto il suo successore nob. Galeazzo Foresti. Le Bolle relative sono incerte fra l'antico titolo di Arciprete e il nuovo titolo di Abbate «*vacante parochiali ecclesia Archipresbiteratus seu Abbatia*», ma ormai si era formata la tradizione di chiamare il parroco Abbate e non Arciprete, e di vederlo con le insegne abbaziali del rocchetto e mantelletta nera, che nel 1889 divenne violacea, e la falsa tradizione divenne una consuetudine, che fu legittimata soltanto col Decreto

(1) Cfr. A. C. (Angelo Chiarini) *Nel secondo centenario dell'erezione del Duomo, Monumento insigne di Arte e di Fede, Lustrò e vanto di Montichiari*: 5 settembre 1729 - 5 settembre 1929 - Montichiari, Fratelli Lamperti, pp. 28 in-8°.

(2) Brescia, archivio della Curia vescovile, *Vicaria di Montichiari*.

15 aprile 1915 della S. Congregazione Concistoriale, col quale si erigeva l'Abbazia mitrata di Montichiari, conferendo al parroco *pro tempore* il titolo di Abbate e la facoltà dei pontificali come il Prevosto di Rovato, ma « *non nisi in sua parocchiali ecclesia necnon in altera S. Pancratii ecclesia in die solemnibus eiusdem festivitatis sacrum pontificale peragere vel pontificaliter adistere possit et valeat* » (3). In base a questo privilegio l'Abbate parroco di Montichiari ebbe la facoltà di celebrare la Messa pontificale, *sacrum pontificale peragere*, nella chiesa antica plebanale di S. Pancrazio sul monte nel giorno della sua festa (12 maggio) e nella chiesa parrocchiale attuale nella festa titolare dell'Assunta (15 agosto), di assistere pontificalmente soltanto in detti due giorni alla Messa cantata da altri se l'Abbate non può o non crede di cantarla lui, sul quale privilegio dell'assistenza concesso dalla Congregazione Concistoriale ci sarebbe da discutere perchè l'assistenza pontificale spetta soltanto al vescovo ordinario nella sua diocesi e non può essere fatta nemmeno dal vescovo ausiliare (4). Io ritengo che il decreto si debba interpretare in questo modo; che soltanto nelle due feste e nelle due chiese di S. Pancrazio e dell'Assunta accennate nel Decreto medesimo, l'Abbate se non crede di celebrare il pontificale, possa assistere in abito prelatizio, e non di più.

Questo decreto dava all'Abbate di Montichiari il titolo e i privilegi « *eodem modo ac iisdem terminis quibus in praesens gaudet et fruitur alter parochus abbas extraurbanus loci Rovato nuncupati* » e conferiva al vescovo di Brescia Mons. Giacinto Gaggia le facoltà necessarie per fissare le norme esecutive, che vennero poi stabilite col decreto vescovile del 9 giugno 1915 (5). Il vescovo estendeva all'Abbate anche i giorni dei pontificali, cioè a Natale, all'Epifania, a Pasqua, al Corpus Domini, la festa di chiusa del mese mariano e la festa di S. Luigi, oltre quelle di S. Pancrazio e dell'Assunta; oltre la Messa includeva anche i Vespri e per le cerimonie relative richiamava le prescrizioni del Motu-proprio *Inter multiplices* di Pio X, e specialmente i paragrafi 16, 17, 26, 27, 28 e 29.

Ma poteva il vescovo estendere il privilegio ad altre sei feste oltre le due concesse dal Decreto accennato? Non si è forse dato una interpretazione errata alle parole *eodem modo* etc. che riguardano le cerimonie, non il numero dei pontificali?

In base a questi documenti l'Abbate di Montichiari può nei giorni designati pontificare la Messa e i Vespri con la mitra bianca e il Prete assistente, può usare il Canone e la Bugia se non è presente

(3) Decretum S. Congreg. Concistorialis Brix. Erectio Abbatiae mitratae loci Montichiari, del 27 aprile 1915, pubblicato nel *Bollettino ufficiale della Curia Vescovile* 1915, pp. 139-140.

(4) Cfr. CAVIGIOLI, *Manuale di diritto canonico*, pp. 270-272.

(5) Pubblicato nel *Bollettino ufficiale della diocesi*, 1915, pp. 145-146. Cfr. P. GUERRINI, *Atti della visita Bollani*, vol. III (1940) pp. 158-162 e 225-226. Nessuna notizia in proposito nella recente *Storia di Montichiari* di ORESTE FOFFA.

il vescovo, può usare la croce pettorale, ma deve vestirsi e svestirsi in sacrestia e avere come assistenti soltanto il Diacono e il Suddiacono.

All'infuori dei giorni fissati per i pontificali non può usare la mitra, nè l'abito prelatizio, nè quello « piano », non può portare nè la croce pettorale nè l'anello. Ha soltanto l'uso del rocchetto e della mozzetta come Vicario foraneo, e il titolo di *Monsignore* per concessione di Pio XI.

XII. Il Prevosto parroco mitrato e i canonici curati della Collegiata di Rovato.

La chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta in Rovato, filiale della pieve di Coccaglio, per la importanza politica della borgata e quella militare del suo castello ⁽¹⁾, ebbe nel 1475 una Collegiata di canonici presieduta da un Prevosto, rinnovata dal vescovo Marino Giovanni Giorgi (o Zorzi) nel 1671, e ampliata nel 1674 con la fondazione di altri cinque canonicati privati.

Il Prevosto, prima e unica Dignità del Capitolo, portava il Rocchetto, Mantelletta di seta o lana nera foderata e filettata di pavonazzo, l'anello, come si vede dai ritratti di vari Prevosti dei sec. XVII e XVIII esistenti nei locali ex-capitolari della sacrestia. Tutti i canonici, i primi due dei quali avevano la prebenda onerata della cura d'anime insieme col Prevosto - parroco, portavano le Almuzie o Sanfarde.

Soppressa la Collegiata nel 1797-98 e incamerati i beni, salvo le tre prebende per la cura d'anime, quella del Prevosto passò al giuripatronato regio ⁽²⁾, il Prevosto continuò a portare le predette insegne e i due canonici-curati le Almuzie capitolari.

Nel 1814 il Vice-re Eugenio di Beauharnais, quasi alla vigilia del crollo napoleonico, nominava Prevosto di Rovato il parroco di Coniolo D. Angelo M. Bottelli di Brescia, che aveva fatto omaggio dei suoi versi alla Vice-regina Amalia in occasione di un parto auspicato. Il Bottelli fu Prevosto dal 1814 al 1839 e fu il primo ad ampliare arbitrariamente le insegne prepositurali. Dalla relazione dei suoi funerali pubblicata dal Racheli ⁽³⁾ si apprende che egli « era vestito delle prepositurali divise, cioè in berretta con fiocco rosso, in rocchetto e mantelletta (violacea) ». Chi le aveva concesse?

Altri ampliamenti e abusi introdusse il Prevosto Dott. D. Carlo Angelini (1839-1856) che morì Abbate di Pontevico ed era stato nel 1850 candidato come vescovo di Brescia, uomo di grande cultura e

(1) CAN. ANTONIO RACHELI, *Rovato - Memorie storiche*. Rovato, tip. dei Filopatridi, 1894, pp. 343 in-8°, e P. GUERRINI, *Atti della visita Bollani*, vol. I° (1915) pp. 18-30 e 173-185.

(2) Cfr. L. F. FÈ D'OSTIANI, *I benefici di patronato regio della diocesi di Brescia*, in *Brixia Sacra* 1920.

(3) A. RACHELI, *Rovato*, pag. 207.

bontà, caritatevole e pio, ma un po' semplice e vanitoso. Egli introdusse a Rovato, nelle solennità in cui officiava il Prevosto, alcune consuetudini quasi pontificali, che il vescovo Mons. Verzeri nella Visita pastorale del 1856 non ritenne legittime e proibì assolutamente al nuovo Prevosto prof. D. Francesco Beretta di Gardone V. T. (1857-1862) passato poi Abbate di Montichiari e ivi morto nel 1871.

Il successore del Beretta nob. D. Giacomo Avogadro di Zanano, oratore sacro di grido, volle sanare la illegale situazione e ovviare anche alle lamentele del clero e del popolo di Rovato abituati ormai a queste distinzioni esteriori della loro parrocchia; ottenne quindi da papa Pio IX il Breve *Quum ad augendam* del 19 maggio 1863 (4), col quale al Prevosto di Rovato si concedeva il privilegio dei pontificali in certe feste dell'anno da fissarsi con speciale decreto del vescovo. Disponeva inoltre il cerimoniale da seguirsi, come nei pontificali del vescovo ordinario, con la cattedra, i cinque assistenti, il canto di Terza, la mitra semplice di seta bianca con le vitte ornate di frangie rosse; non si accenna alla croce pettorale, che venne quindi usata illegalmente per abuso.

Questi privilegi furono aboliti dal Motu-proprio *Inter multiplices* di Pio X e ridotti entro i limiti fissati in quel documento; ma a Rovato si è continuato ancora per molto tempo a usarli anche dopo il 1905, e soltanto in questi ultimi tempi si è deciso di abolire la cattedra e i due Diaconi assistenti, e di usare il faldistorio, a norma del n. 27 del citato Motu-proprio.

Quindi il Prevosto di Rovato nelle feste di Natale, dell'Epifania, di Pasqua, del Corpus Domini, dell'Assunta, del patrono S. Carlo Borromeo (4 novembre), della chiusa del mese mariano e di S. Luigi Gonzaga, può portare l'abito prelatizio e cantare la Messa e i Vespri in rito pontificale, ma deve vestirsi e svestirsi in sacrestia con il Diacono, il Sottodiacono e il Prete assistente, usare della croce pettorale e della mantelletta violacea prelatizia. Fuori dei detti giorni non può usare l'abito « piano » nè la croce, ma soltanto il rocchetto e la mozzetta di Vicario foraneo, ed ha il titolo di *Monsignore* per concessione di Pio XI.

XIII. Il Prevosto parroco mitrato della città di Chiari

Il Prevosto-parroco della chiesa Collegiata dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Chiari non ebbe mai nè particolari privilegi nè distinzioni onorifiche. Ma circa la metà del sec. XVIII il Prevosto conte Pietro Faglia (1740-1768), dotto, pio e benemerito per molti

(4) Il documento è stato pubblicato integralmente dal RACHELI, *Rovato*, pp. 318-325. In esso si fa cenno ai precedenti storici e si loda il vescovo Verzeri per aver sospeso questa gratuitamente asserita « *vetustissimam consuetudinem* » fino a quando non fosse comprovata con documenti. Di questi non si trova traccia nell'archivio vescovile.

titoli, doveva avere dal vescovo Molin la concessione dell'abito prelatizio ai prevosti pro-tempore, ma il decreto relativo, già preparato, non ebbe esecuzione, forse perchè non si era ottenuto la preventiva autorizzazione dalla S. Sede.

Solo nel 1922 papa Pio XI, a preghiera del vescovo Giacinto Gaggia, col Breve *Cum nuper* che qui riportiamo (1), concedeva al Prevosto di Chiari l'uso dei pontificali, con la mitra di tela d'oro, la croce pettorale e l'anello con unica gemma, nelle feste di Natale, di S. Faustino e Giovita (15 febbraio), del Giovedì Santo, di Pasqua, dell'Assunta, della Madonna del Rosario (1^a Domenica di Ottobre) della chiesa delle Quarantore, e di portare la mitra semplice di tela bianca soltanto nella processione serale del Venerdì Santo.

Ecco il testo del Breve pontificio (1):

PIUS PP. XI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

*Cum nuper Venerabilis Frater Hyacinthus Gaggia Brixien-
sis Episcopus humiles Nobis preces adhibuerit ut Praeposito
parochi pro tempore ecclesiae Deo dicatae ad honorem SS. Fau-
stini et Iovitae, quae in oppido CHIARI nuncupato intra fines
Brixien-
sis dioecesis existit, nonnulla honoris insignia pro beni-
gnitate Nostra concedere dignaremur, Nos, quibus nihil est gra-
tius quam ut ecclesiastici viri, qui maioris momenti muneribus
vacant, ipso peculiarium insignium ornamento prodeant, quo-
rum dignitate caeteris antecellant et christianae plebis obsequium
sibi magis concilient, Praesulis ipsius supplicationibus annuen-
dum ultro libenterque existimavimus.*

*Quapropter auctoritate Nostra perpetuumque in modum,
praesentium Litterarum Apostolicarum tenore, Praepositis-paro-
chis pro tempore ecclesiae SS. Faustini et Iovitae in loco vulgo
CHIARI Brixien-
sis dioecesis positae, durante tamen munere, ac
servatis de jure servandis, praesertim Constitutione « Inter mul-
tiplices » a fel. rec. Decessore Nostro Pio PP. X die XXI m. Fe-
bruarii a. MCMV edita, necnon Decreto seu declaratione die
XIV m. Martii a. MCMVI dato, concedimus ac largimur privile-
gium pontificalium cum insignibus mitrae tela aurea absque
gemma, crucis pectoralis necnon annuli unica gemma ornati,*

(1) Dal *Diario Sacro della Insigne Collegiata di Chiari per l'anno 1923*. Anno settimo. - Brescia, Figli di Maria, 1923, pp. 37-43.

sequentibus dumtaxat per annum diebus, videlicet: Nativitatis et Paschatis Resurrectionis D. N. I. C. Assumptionis et Sacratissimi Rosarii B. M. V. atque Sanctorum Faustini et Iovitae praefatae ecclesiae Titularium festivitibus, necnon Feria quinta in Coena Domini et in solemni repositione Sanctissimae Eucharistiae Sacramenti occasione Expositionis in forma XL Horarum. Ipsis praeterea concedimus ut in solemni processione Feriae VI in Parasceve mitra simplici ex tela alba uti libere liciteque possint, non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis caeterisque in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum sub annula Piscatoris die XIII m. Maii anno MCMXXII pontificatus nostri primo.

P. CARD. GASPARRI
a Secretis Status

Il Prevosto mitrato di Chiari nei giorni assegnati può portare l'abito prelatizio ma non quello « piano », per i pontificali deve vestirsi e svestirsi in sacrestia, usare dei tre ministri Diacono, Sottodiacono e Prete assistente, ma negli altri giorni può usare soltanto il rocchetto e la mozzetta di Vicario foraneo; ha il titolo di *Monsignore* per concessione di Pio XI.

XIV. L'Arciprete mitrato della città di Salò

E' superfluo accennare all'importanza che ebbe Salò nella Riviera occidentale del Garda da quando il governo di Venezia vi trasportò la sede delle magistrature civili della cosiddetta « Magnifica Patria » e vi creò il centro amministrativo di una specie di provincia autonoma con un Provveditore patrizio veneto e un Podestà patrizio bresciano (1).

L'importanza politica della piccola capitale rivierasca influì ad accrescere anche l'importanza ecclesiastica della pieve salodiana, che si estendeva dai Tormini a Fasano, con giurisdizione su varie parrocchie. Il comune e la popolazione aggiunsero nuovo splendore al culto e alla vita religiosa locale con la fabbrica di un magnifico Duomo, iniziata nel 1453 su disegno ricopiato in più ristrette pro-

(1) Salò non ha ancora una propria storia locale, alla quale però hanno dato buoni contributi Giuseppe Brunati, Federico Odorici, Paolo Perancini, Claudio e Donato Fossati, Guido Lonati, Pio Bettoni, A. M. Mucchi, soprattutto il conte Francesco Bettoni-Cazzago nei quattro volumi della sua *Storia della Riviera di Salò* (Brescia, Bersi, 1882) e il compianto prof. G. Solitro col suo volume *Benàco* (Salò, Devoti, 1898), ma restano ancora inediti molti materiali nel ricco archivio comunale e in quello parrocchiale.

porzioni dalla basilica dugentesca di S. Anastasia di Verona (2). Il Duomo di Salò era officiato quotidianamente con una Residenza corale di vari sacerdoti, quasi come una Collegiata di canonici: « *cum decem altaribus et aliquibus coadiutoribus ad parochialia exercenda, et quamvis non gaudeat privilegio Ecclesiae Collegiatae, congruentibus tamen cum distributionibus, ad instar Collegiatae, divina in ea habentur officia* » (3).

S. Carlo Borromeo nella sua visita apostolica del 1580 aveva ammirato il Duomo e la piccola cittadina salodiana, e aveva esortato il comune e il clero a far risorgere l'antica collegiata plebanale, ma i salodiani, sospinti e aiutati generosamente dal piissimo e benefico conte Sebastiano Paride di Lodrone, che aveva messo a disposizione una forte somma per la mensa vescovile e il Capitolo, e aveva già dotato un piccolo Seminario locale, desideravano la erezione di una diocesi che comprendesse tutta la Riviera fino a Peschiera, la parte orientale della Valsabbia, la pieve trentina di Tignale con la Valvestino, una diocesi di circa 35-40 parrocchie bresciane, veronesi e trentine. All'audace richiesta, appoggiata autorevolmente da S. Carlo, dal salodiano vescovo di Feltre mons. Giacomo Rovoglio e dal famoso predicatore Cappuccino P. Mattia Bellintani, i salodiani erano stati sospinti anche dall'esempio dei cremaschi, che nel 1579 avevano ottenuto la erezione della loro diocesi. La morte di S. Carlo (1584) pregiudicò l'affare, apertamente osteggiato da Brescia, da Verona e da Trento, e quindi lentamente archiviato (4).

Ma le ambizioni ecclesiastiche dei salodiani non furono totalmente debellate da quell'insuccesso. Più tardi, nel sec. XVIII, la famiglia ricchissima e potente dei conti Fioravanti-Zuanelli tentò di erigere una Abbazia mitrata e vari canonicati di patronato familiare, ma incontrò l'opposizione dell'arciprete D. Lodovico Glisenti, che avrebbe dovuto sottostare all'Abbate mitrato (5). Del resto l'Abbazia sarebbe durata ben poco, perchè nella rivoluzione giacobina del 1797-98 sarebbe stata ingoiata come beneficio semplice, insieme con l'ingente patrimonio dei fondatori.

Nel 1926 papa Pio XI concedeva all'arciprete di Salò il privilegio dei pontificali con la mitra di tela d'oro, la croce pettorale e l'anello nelle feste di Natale, Pasqua, Pentecoste, Assunta e S. Carlo Borromeo nella 5ª Domenica dopo Pasqua.

(2) Cfr. A. M. MUCCHI, *Il Duomo di Salò*. Bologna, ed. G. Maylander, MDCCCXXXII, in-4° con molte illustrazioni.

(3) B. FAYNUS, *Coelum S. Brixianae Ecclesiae* (1658) pag. 231.

(4) P. GUERRINI, *Il vescovado di Salò*, in *Brixia Sacra* I (1910), pp. 210-215.

(5) Cfr. P. GUERRINI, *L'Abbazia di Salò nel Settecento*. Pavia, 1917, estr. da *Brixia Sacra*, a. VIII (1917).

Il testo del Breve è il seguente (6):

PIUS PP. XI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ad Salodiensis Ecclesiae Archipresbyteralis, quae insigni structura atque affabre factis supellectilibus renidet, et intra Brixienensis dioecesis fines posita est, decus augendum, tum optimates civitatis rectoresque Fabricae Ecclesiae, nomine civium Salodiensium, tum Venerabilis Frater Brixienis Episcopus enixas Nobis preces adhibuerunt ut Archipresbitero parochi pro tempore memorati templi Archipresbyteralis, Sanctissimae Virginis Mariae ab Angelo salutatae, Salodii, dicati, aliqua honoris insignia ac privilegia pro nostra benignitate concedere dignaremur.

Nos autem, omnibus circumspectis circumstantiis, et praesertim benevolentia qua Sanctus Carolus Borromeus, nunc Salodiensium Patronus, iam dum in humanis agebat, civitatem atque Ecclesiam Salodiensem amplexus est, supplicationibus huiusmodi adnuendum ultro libenterque censuimus. Quapropter auctoritate Nostra perpetuumque in modum, praesentium Litterarum Apostolicarum tenore, Archipresbytero Parochi pro tempore Ecclesiae Archipresbyteralis Sanctissimae Virginis Annuntiationi dicatae in Salodiensi civitate, nunc adlecto vel in posterum adlegendo, durante tamen munere ac servatis de jure servandis, praesertim Constitutione Apostolica « Inter multiplices » a fel: record: Decessore Nostro Pio Pp. X die XXI mensis Februarii anno MCMV edita, privilegium atque usum Pontificalium cum insignibus Mitrae tela aurea absque gemmis confectae, Crucis pectoralis necnon Annuli unica gemma ornati, sequentibus dumtaxat anni festis diebus: Nativitatis ac Paschatis Resurrectionis D. N. I. C. Pentecostes, Assumptionis B. M. Virginis, ac Sancti Caroli Borromaei concedimus ac largimur, non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis coeterisque in contrarium facientibus quibuslibet, Decernentes praesentes Litteras

(6) Il testo latino con una versione italiana venne pubblicato nell'opuscolo d'occasione *Il Duomo di Salò. Celebrandosi le nozze d'argento parrocchiali di Mons. Gio. Battista Bodeo e inaugurandosi i Pontificali* (Salò, G. Devoti, 1926, di pp. 44 in-8° con ill.), nel quale, oltre vari collaboratori, il prof. Pio Bettoni dedicò una nota storica per illustrare *Privilegi e prerogative del Duomo di Salò*.

firmas, validas atque efficaces semper existere ac permanere, suosque plenos atque integros effectus sortiri atque obtinere, dictisque Archipresbyteris Salodiensibus nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite judicandum esse ac definiendum, irritumque ex nunc atque inane fieri si quidquam secus super his a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter, contigerit attentari.

Datum Romae apud Sanctum Petrum. sub annulo Piscatoris, die X mensis Martii anno MCMXXVI, Pontificatus Nostri quinto.

Il Cancelliere dei Brevi
MONS. DOMENICO SPADA

PETRUS CARD. GASPARRI
a secretis Status

Come tutti gli altri mitrati che abbiamo accennato, anche l'arciprete di Salò ha il titolo di *Monsignore* per concessione di Pio XI, può usare l'abito prelatizio, non quello « piano », nelle cinque feste in cui può pontificare con mitra di tela d'oro semplice, croce pettorale senza gemme e anello con unica gemma, ma in tutti gli altri giorni deve usare soltanto il rocchetto e la mozzetta di Vicario foraneo. Nei pontificali deve vestirsi e svestirsi in sacrestia e seguire le norme indicate nel Motu-proprio di Pio X *Inter multiplices*, citato nel Breve di concessione.

XV. Il Prevosto della parrocchia di Lovere

Lovere, figlia della pieve di Rogno, appartiene alla diocesi di Brescia mentre civilmente col suo Mandamento che arriva fino a Bessimo, è compresa nella provincia di Bergamo (1). E' la patria avventurata delle due Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, è la culla del loro prodigioso Istituto religioso, è la parrocchia formata da insigni prevosti Rusticiano Barboglio, Angelo Bosio e Geremia Bonomelli e che ha nella basilica, ora parrocchiale, di S. Maria un monumento insigne di arte sacra rinascimentale.

A ricordo perpetuo delle memorabili feste che a Lovere sono state celebrate nel settembre 1950 in onore delle due Sante loveresi, papa Pio XII con Breve del 27 novembre 1950 concesse ai Prevosti di Lovere i privilegi e le insegne (non il titolo) dei Prelati Domestici, quindi l'abito prelatizio completo, l'abito « piano » col ferraione di seta violacea, l'uso della Bugia nelle funzioni ma in assenza

(1) Cfr. LUIGI MARINONI, *Documenti loveresi. Studio storico-bibliografico* (Lovere, Filippi, 1896) e ALESSANDRO SINA, *La parrocchia di Lovere*, in *Brixia Sacra*, a. 1924-1925.

del vescovo, il titolo di *Monsignore*, il fiocco sulla berretta e il cappello, privilegi limitati però entro i confini della diocesi.

Ecco il testo del breve pontificio:

PIUS PP. XII
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Supernaturali eademque maxima affectam fuisse laetitia parvam civitatem " Lovere " vulgo nuncupatam, intra Brixien- sis dioeceseos fines atque ad apricas Sebini lacus oras positam, quum Beatae BARTHOLOMEA CAPITANIO et VINCENTIA GEROSA, ejusdem municipes loci, per Nosmet Ipsos hoc ipso Anno Sacro ad supremos Caelitum honores evectae fuerunt, Venerabilis frater HYACINTHUS TREDICI, Brixien- sis Episcopus, Nobis testatus est. Quo autem tam fausti eventus mne- mosynon melius in posterum servetur, Praesul idem, impensa Cleri, Procerum universique Christiani populi vota excipiens, a Nobis enixe postulavit ut quaedam dignitatis insignia memo- rati oppidi Praeposito-Parocho pro tempore benigne deferre di- gnaremur. Nos porro, attentis, ne tanta Cleri navitas tantaque fidelium pietas congruenti careant praemio, hujusmodi precibus annuendum censuimus.

Audito igitur Venerabili Fratrem Nostro Clemente Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali MICARA, Episcopo Veliterno, Sacrae Rituum Congregationis Pro-Praefecto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, deque Apostolicae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum vi perpetuumque in modum, hodierno Praeposito-Parocho ejusque pro tempora successoribus, durante munere et intra Brixien- sis dioecesis fines, privilegia atque insignia, quae ANTISTIBUS URBANIS seu PRAELATIS NOSTRIS DOMESTICIS, iuxta Decessorum Nostrorum Venerabilis Servi Dei Pii PP. X et fel. rec. Pii XI Decreta, jure competunt, concedimus ac largimur, vetito proinde quolibet " Pontificalium " usu. Praeterea indulgemus ut ipse Praepositus-Parochus pro tempore memorati oppidi " Lovere " italico sermone " MONSIGNORE " vocari et dici in posterum possit ac valeat, contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus statuimus, decernentes praesentes Litteras, validas atque efficaces jugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; enunciatisque Praepositis-

Parochis hodierno et futuris laudati oppidi " Lovere " nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite judicandum esse et definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contingerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXVII mensis Novembris, anno MCML, Pontificatus Nostri anno duodecimo.

De speciali mandato Sanctissimi

Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

HERMENEGILDUS BRUGNOLA

Officium Regens Pontificiis Diplomatum expediendis.

XVI. I Prevosti delle parrocchie urbane

Quando e come si siano formate e distinte con proprio territorio le parrocchie urbane, quante esse sieno state in passato e quali diritti abbiano avuto è argomento molto vasto e oscuro, che dovrà avere una sua trattazione a parte.

Fino alla metà del sec. XII rimase integra l'unica parrocchia della cattedrale, cioè la pieve urbana, che comprendeva il territorio delle parrocchie attuali di città e suburbio, ma anche quelle delle attuali parrocchie circostanti di Rezzato, Botticino sera e mattina, S. Gallo, Caionvico, Boffalora, Borgosatollo, S. Zeno Naviglio, Foltano, Verziano, Flero, Fornaci, Castelmella, Torbole-Casaglio, Roncadelle, Urigo Mella, Stocchetta e Mompiano. I fedeli di queste terre convenivano alla cattedrale come a loro chiesa parrocchiale, all'unico Battistero della cattedrale che era il loro Battistero, e se vi era in quelle terre una cappella con un sacerdote, questo sacerdote doveva intervenire in cattedrale alle due più importanti e significative funzioni del Giovedì Santo per la consecrazione degli Olii e del Sabato Santo per la benedizione del Fonte battesimale (1).

Intorno al 1150 anche a Brescia, come a Bergamo, a Cremona, a Verona e a Padova (2) si formarono le parrocchie indipendenti e autonome coi rispettivi territori, tanto quelle urbane quanto quelle

(1) Le pievi di Concesio e di Gussago e la parrocchia di Rezzato conservano l'obbligo di mandare in cattedrale un proprio sacerdote alla consecrazione degli Olii nel Giovedì Santo. I parroci urbani dovevano intervenire nel Sabato Santo a cantare le Profezie e alla benedizione del Fonte battesimale: cfr. le Costituzioni diocesane del vescovo Domenico Dominici in *Cronache Bresciane inedite* 1, 201.

(2) Il fenomeno è quasi generale e documentato in recenti pubblicazioni.

suburbane, sempre però sotto l'alta giurisdizione della cattedrale, e quindi del vescovo e del capitolo (3).

Le parrocchie urbane, cioè nell'interno della città (Cattedrale, S. Giorgio, S. Zanino, S. Brigida o S. Clemente, S. Zeno al Foro) non ebbero territorio fuori delle mura, invece le parrocchie fuori delle mura antiche ebbero una larga espansione di territorio suburbano, come S. Nazzaro, S. Agata, S. Giovanni, S. Faustino, S. Alessandro, S. Lorenzo, S. Afra e S. Maria in Calchera, che aveva ereditato alla metà del sec. XV la parrocchialità della distrutta cattedrale esterna di S. Andrea (4).

I capi di queste chiese parrocchiali ebbero titoli vari (Prevosti, Rettori, Curati ecc.) ma non insegne particolari se non molto tardi, come attesta un lungo memoriale presentato nel 1719 contro il prevosto di S. Lorenzo dott. D. Giuseppe Gelsi, un forestiero vanitoso e megalomane, che arbitrariamente aveva assunto titoli e insegne abusive (5). Difatti il Gelsi venne colpito da squilibrio mentale e poi da vera pazzia, onde fu allontanato dalla parrocchia, dove gli fu dato un sostituto. Contro di lui fu presentato all'autorità civile ed ecclesiastica questo memoriale storico-giuridico.

« La Città di Brescia è divisa in 12 Parrocchie, sette delle quali sono secolari e cinque dirette ed unite a Monasteri de' Regolari. Fra le prime sette due sole s'attrovano che abbiano il loro Parroco insignito di Dignità, cioè quella della Cattedrale ha l'Arciprete, seconda Dignità dopo la Pontificale, con l'uso dell'Almuzia simile a quella degli altri Dignitari e Canonici della stessa Cattedrale, e quella dell'Insigne Collegiata de' SS. Nazario e Celso ha il Prevosto prima Dignità e Capo di quella Parochia e Capitolo, con l'uso di Rochetto, Mantelletta e Cappa, e di Mitra nella propria Chiesa in tre o quattro sollemnità dell'anno ».

« Li Parochi delle altre cinque non si distinguono tra sè che con il titolo, essendo tre di essi *Prevosti* (6), uno *Arciprete* ed uno *Rettore* senza alcuna distinzione di abito o di divisa da quella degli altri Parrochi ordinari e senz'altro titolo delle loro Chiese che quello di sola Prepositura, Arcipretura, Rettoria respective, per quanto consti e per quanto si abbia da una tradizione ed uso immemorabile ».

(3) La crisi risolutiva avvenne a metà del sec. XVI durante il Concilio di Trento.

(4) Cfr. L. F. FÈ D'OSTIANI, *Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia* (2ª ediz., Brescia, Pavoniana, 1927).

(5) Il Gelsi, veneziano, Dottore in Teologia e Diritto, era venuto a Brescia come Uditore o Segretario del Card. Gio. Badoaro e nel 1709 era stato nominato Prevosto di S. Lorenzo; cfr. P. GUERRINI, *La parrocchia di S. Lorenzo*, in *Memorie storiche*, vol. X (1940) p. 25.

(6) Erano *Prevosti* i parrochi di S. Agata, S. Lorenzo e S. Giorgio, *Arciprete* quello di S. Maria Calchera, *Rettore* quello di S. Zeno al Foro; *Curati* si chiamavano quelli di S. Faustino, S. Giovanni, S. Alessandro e S. Afra perchè incaricati della cura d'anime *ad nutum monasterii*.

«Ciò non ostante il Dott. Giuseppe Gelsi, uno de detti tre Preposti e Parroco della Chiesa di S. Lorenzo, senza sapersi su qual fondamento di privilegio o d'altro legittimo titolo, e senza alcuna partecipazione al proprio Ordinario, nei primi giorni del corrente mese di Marzo 1719 ha vestito Rochetto con Mantelletta e Mozzetta nera, sotto cui porta una piccola croce, facendosi vedere nella propria Chiesa e fonzioni ecclesiastiche ora con il Rocchetto, Mantelletta e Mozzetta, ed in casa e per la città con la Mozzetta sopra la veste talare e col tabarro sopra la Mozzetta ».

« Ha inoltre ordinato alli suoi Curati coadiutori che nelle firme degli attestati ed atti parrocchiali si sottoscrivino *Curato dell' Insigne Prepositura di S. Lorenzo*, ed al Saggristano che nelli stampi delle piccole cedole della Comunione Pasquale ci faccia imprimere il suddetto titolo di *Prepositura Insigne*, ed egli nelle sue firme si nomina *Abbate*; cose insolite e non più praticate ».

« Del tutto assicurato Mons. Ill.mo e Rev.mo Barbarigo Vescovo di Brescia, riflettendo alli scandali che derivavano da tali novità, e che maggior si dovevano temere nelle molte pubbliche fonzioni della vicina Settimana Santa e Feste Paschali, e considerando che con un atto giudiziario non poteva rimuoverle, mentre prevedeva che sarebbe stato sprezzato od appellato qualunque atto e che nell'uno e l'altro caso il Prevosto si sarebbe mantenuto nell'ingiusto possesso delle nuove divise e titoli, secondo porta l'ordine de' giudizi sino alla cognizione del merito, ha creduto accertato il tentare di reprimere tali operazioni *de facto*, con invocare il braccio dell' Ill.mo ed Ecc.mo Podestà di Brescia perchè gli facesse presentare i possessi temporali de titoli supposti e la licenziatura dell' Ecc.mo Collegio sopra li fondamenti de titoli medesimi e novità introdotte, con obbligare il Prevosto a rimuoversi da queste e riassumere li titoli ed abiti usati per l'avanti da esso e suoi Precessori, sinchè avesse prodotti tali fondamenti ».

« Pertanto S. E. lunedì sera 27 Marzo sudetto ha mandato a chiamare lo Stampatore, a cui era stata commessa ed aveva di già composta la stampa delle sudette cedole della Comunione Pascale coll'aggiunta dell' *Insigne* alla detta Prepositura, gli comandò di sciogliere subito gli caratteri composti, e di non imprimere tali cedole, come fu dallo Stampatore eseguito. Mandò in appresso il mercoledì susseguente un Capellano della detta Chiesa di S. Lorenzo a significare al Prevosto il comando dato di S. E. perchè gli presentasse il possesso temporale ed altri fondamenti, sopra de' quali aveva inalzata l'idea delle novità praticate, al che rispose il Prevosto che aveva tanti titoli che bastavano a fondamentarle e mantenersi in diritto di farle ».

Naturalmente il Prevosto Gelsi non potè portare nessuno dei tanti titoli affermati perchè non ne aveva alcuno; tutte le novità erano parto del suo cervello alterato e strano, che aveva sognato queste vanitose e superflue ostentazioni, come avviene quasi sempre in simili

casi, nei quali sono in gioco l'ambizione, la presunzione e la vanità.

Dopo lo scompiglio della rivoluzione bresciana del 1797-98 e dei tempi napoleonici (1800-1815), anche le parrocchie urbane subirono una radicale trasformazione. Alcune furono soppresse e unite ad altre; S. Giorgio fu unita a S. Faustino, S. Zeno alla Cattedrale che aveva già assorbito S. Zanino, S. Clemente a S. Alessandro. Erano scomparsi i *Curati* a S. Giovanni, a S. Alessandro, a S. Afra e a S. Faustino con la soppressione dei rispettivi monasteri, e i parrochi delle rispettive chiese riassunsero l'antico titolo di Prevosti, ma senza insegne di nessun genere.

Soltanto nel 1854 il nuovo vescovo Mons. Girolamo Verzeri ottenne dalla S. Sede per i prevosti parrochi urbani l'uso della Mozzetta violacea, come dal seguente Breve di Pio IX.

PIUS PAPA IX
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Honorum insignia libenti quidem animo Ecclesiasticis viris deferimus, qui sucsepti ministerii partes caste integreque obeuntes in sempiternam hominum salutem procurandam pro viribus incumbunt, quo sacrarum caeremoniarum decus et splendor augetur atque iidem uti et virtutibus ita et honoribus ceteros praestent.

Iamvero curavit exponendum Nobis Venerabilis Frater Hieronymus Verzeri Brixienis Antistes se in votis habere suae Civitatis Parochos aliquo honoris signo ab hac Sancta Sede decorari ut sacrae functiones splendidiori cultu peragantur, atque iidem ex hac honoris accessione ad meliora in dies aemulanda charismata atque ad suum munus maiori diligentia alacritate et studio explendum excitentur. Nos igitur huiusmodi votis obsecundare volentes, omnesque et singulos quibus hae nostrae Litterae favent a quibusvis excommunicationis suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris sententiis et poenis quovis modo vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, huius tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, auctoritate Nostra Apostolica tenore praesentium Litterarum perpetuum in modum concedimus et indulgemus ut cum qui sunt, tum qui in posterum erunt Parochi Civitatis Brixienis, tum collegialiter tum singulatim in supplicationibus aliisque sacris functionibus peragendis palliolo seu mozzetta violacei coloris uti ac frui libere possint et valeant. Haec concedimus et

indulgemus decernentes has presentes litteras semper firmas validas et efficaces existere et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere ac illis ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari, sicque in premissis per quoscumque Iudices ordinarios et delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quopiam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXII Augusti MDCCCLIV Pontificatus Nostri anno nono.

L. S.

Pro D.no Cardinali MACCHI
Io. B. BRANCALEONI CASTELLANI
Substitutus

Il Breve concedeva soltanto la Mozzetta violacea, non il Rocchetto, nè altre insegne, e la Mozzetta doveva quindi essere portata sopra la cotta. Ma invece i Prevosti, capeggiati da quello di S. Agata D. Giuseppe Onofri, non solo cambiarono la cotta nel Rocchetto, ma aggiunsero anche l'uso delle calze violacee e del cordone rosso sul cappello, suscitando le proteste delle Dignità e di alcuni canonici del Capitolo della Cattedrale.

In un curioso memoriale a stampa (7) lo stesso Prevosto Onofri, archeologo, liturgista e storico di valore ma anche ambizioso e vanerello, narra la curiosa controversia. Lo riportiamo integralmente, con le relative note, per la storia dell'argomento che ci interessa.

« Le Dignità del Reverendissimo Capitolo di Brescia, unitamente a due altri Canonici, si sono gravemente impegnate ad impedire ai Parrochi di Città l'uso di un distintivo nell'abito ordinario, a Loro competente per legittima consuetudine Diocesana, e per quanto l'oggetto sopra cui ha versato l'opposizione Canonica potesse sembrare di lieve importanza, pure dappoichè in questa occasione si sono sparse falsità a carico dei Reverendissimi Parrochi, credesi opportuno esporre il fatto della opposizione, e l'irragionevolezza della causa in cui si impegnarono le *Dignità* medesime, dal che risulta che i Parrochi non che aver meritato disapprovazione, non assumendo ora il distintivo immeritamente contrastato dai Canonici, hanno bensì usato pel loro Reverendissimo Mons. Vescovo i riguardi a loro

(7) ONOFRI G., *Memoria della opposizione di alcuni Rev.mi Canonici della Cattedrale di Brescia contro un diritto dei Rev.mi Parrochi di Città nell'anno 1854*. Brescia, 1856, tip. Venturini, pp. 4 in-4°.

imposti dalla gratitudine che sentono per un recente favore, ma con questo però non venne punto pregiudicato al diritto ad essi competente quanto all'uso del distintivo medesimo ».

« Prima di tutto deve considerarsi che i Parrochi di questa Diocesi che erano decorati di abito corale violaceo, fosse questo cappa magna o mozzetta, usavano *ad antico* calze violacee e fiocco di simile colore al cappello ».

« Questi erano: il Prevosto della Insigne Collegiata di S. Nazaro in città, il quale usa cappa magna violacea ⁽¹⁾ per concessione di Leone Papa X come dal Breve - *Solet nonnunquam* - in cui però non fassi menzione di alcun distintivo nell'abito ordinario; e i due Prevosti Parrochi rurali di Rovato e di Calcinato ⁽²⁾ che vestivano mozzetta violacea, e tutti e tre portavano *ab immemorabili*, e portano tuttora calze violacee e fiocco di simile colore al cappello, senza alcuna opposizione per parte del Reverendissimo Ordinario: il solo Prevosto di S. Nazaro non porta ordinariamente calze violacee, avendole deposte, non già in forza di divieto ecclesiastico, ma soltanto per viste politiche, dopo che nel 1797 venne dal Governo Provvisorio soppressa quella Collegiata: egli però continua ad usare calze violacee *ogni qualvolta* veste l'abito corale ».

« Stante la detta Consuetudine della Diocesi, anche i Reverendissimi signori Canonici della Cattedrale allorchè nel 1806 vennero decorati di cappamagna violacea come dal Breve di Pio Papa VII - *Quantum venerationis* - (vedi la copia in fine di questa Memoria) assunsero le calze violacee e fiocco pure violaceo al cappello, sebbene di questo distintivo nell'abito ordinario non facciasi alcuna menzione nel Breve stesso, e tuttora continuano ad usarlo, senza che per tutto questo tratto di tempo il Reverendissimo Ordinario abbia sopra ciò fatto a loro alcun divieto ».

« Da tutto questo risulta *Consuetudine Diocesana*, che presenta tutti i caratteri di legittimità, perchè antica, costantemente mantenuta e pacifica *sciente et non repugnante Prelato Ordinario*, che gli Ecclesiastici di questa Città e Diocesi decorati di cappa o mozzetta, portino nell'abito ordinario il distintivo di calze violacee e fiocco pure violaceo nel cappello ».

« Pertanto l'attuale Reverendissimo Mons. Vescovo, dopo aver ottenuto dalla Santa Sede a favore dei Parrochi di Città il privi-

(1) Nel Breve di Leone X viene concesso al Prevosto della Collegiata di S. Nazaro in Brescia l'abito dei Canonici di S. Pietro di Roma, che è appunto la cappamagna violacea; si noti però che nel Breve stesso si dice che il Prevosto suddetto potrà usare quell'abito *In Eccl. SS. Nazarii et Celsi dumtaxat*.

(2) Questi due Parrochi usavano *ab antico* la mozzetta violacea; il Prevosto di Rovato la usa tuttora, ma quello di Calcinato l'ha dimessa da molto tempo, come asserisce il Rev.mo Rossi, ora Canonico della Cattedrale, e prima Prevosto di quel paese.

(L'affermazione del Rev.mo Rossi per Calcinato è affatto *gratuita*; egli non ha portato insegne perchè i suoi predecessori non hanno mai usato portarle. Furono assunte più tardi, e *arbitrariamente*, come vedremo più avanti).

legio di usare nelle funzioni ecclesiastiche la *mozzetta* di color *violaceo*, come dal Breve - *Honorum insignia* - del regnante S. Pont. Pio Papa IX, aveva espresso a persona ragguardevole e di sua confidenza esser Esso pure di opinione che i Parrochi medesimi usassero calze e fiocco di color violaceo: ma venuti in cognizione di ciò i Reverendissimi Signori Canonici della Cattedrale, furono fra essi alcuni pochi ⁽¹⁾ i quali ne mossero lamento dicendo - *che se quel distintivo nell'abito ordinario venisse usato dai Parrochi, verrebbe moltiplicato di troppo, con diminuzione dell'onore Canonica, ed essere inconveniente che i Parrochi vengano equiparati ai Canonici* - e quindi per mezzo del Canonico Arciprete Mikovik fecero opera onde il Reverendissimo Monsignor Vescovo impedisse ai Parrochi l'uso di quel distintivo ».

« Se i Reverendissimi Opponentì avessero conosciuto il titolo per cui essi medesimi usano il distintivo stesso, probabilmente non si sarebbero opposti al saggio divisamento di Monsignor Vescovo, potendosi temere che col divieto che si facesse ai Parrochi di Città, venisse ferita quella consuetudine che i Canonici stessi, tanto gelosi della privativa di quel distintivo, devono pel proprio interesse desiderare che sia mantenuta ».

« Ora il Reverendissimo Arciprete con artificioso discorso seppe rappresentare al Prelato il malcontento proprio ed altrui, quasi fosse comune a tutti i Canonici, e fece credere che questi fossero per elevare delle rimostranze contro l'interpretazione del Breve Pontificio, sicchè Monsignor Vescovo, a cui era noto che lo stesso suo Vicario Generale era impegnato maggiormente nella opposizione, si trovò in circostanze assai delicate, e desiderando evitare contrasti coi suoi Canonici, credè atto prudenziale assecondare la loro supplica, sospendendo ai Parrochi l'uso del distintivo in discorso ».

« Ciò nulla meno egli è evidente che i motivi addotti dai Canonici Oppositori sono troppo frivoli e affatto insufficienti ad infermare il diritto dei Parrochi, e quindi sarebbe vano il confutarli, ma di più sono ancora basati sulla falsità.

(1) Si occulterebbero volentieri i loro nomi, ma affinchè non cada il sospetto sopra i Canonici che non ebbero parte in questo intrigo, credesi opportuno rivelarli. Essi sono il Can. Arciprete Mikovik, il Can. Penitenziere Nob. Luchi, e i Canonici D. Isaia Rossi e D. Angelo Noy. I tre primi per la loro posizione e circostanze particolari avrebbero dovuto essere meno di ogni altro contrari ai Parrochi. Il primo come Parroco doveva rispettare il diritto degli altri Parrochi di città, tra i quali tiene il primo posto, il secondo nella qualità di Vic. Gen. formando *unum tribunal* col Rev.mo Vescovo nella amministrazione della Diocesi, doveva con equità mantenere le ragioni dei Parrochi e non appoggiare la irragionevole opposizione Canonica, e dovea ancora a preferenza di qualunque altro rispettare la saggia determinazione del Prelato suo Principale; il terzo poi, che prima fu Parroco di Calcinato, e come tale vestiva le calze violacee *in memoria* della mozzetta dimessa, non doveva contrastarle ai Parrochi decorati ora legalmente di mozzetta violacea.

« Infatti se ai quattordici Canonici si aggiungano i sette Parrochi che assumerebbero le calze violacee, si raggiunge forse un numero eccedente in questa Città di 40.000 abitanti, e così ricca di Sacerdoti? Forse che nella Città di Bergamo, di minor popolazione, allorchè a un Capitolo più numeroso si aggiunsero sei Canonici onorari, si credette che il distintivo Canonico venisse reso troppo comune? Falsissimo poi è il supposto che se i Parrochi usassero calze violacee verrebbero equiparati ai Canonici, mentre questi resterebbero notabilmente distinti per la *Croce d'oro di forma Episcopale* pendente dal collo con cordone di *color scarlatto* (Vedi il Breve di Pio VII) ».

« Finalmente volendo, per quanto è possibile, escusare le Dignità Capitolari, devesi attribuire la loro opposizione a poca cognizione della Causa in cui incautamente si sono impegnate, altrimenti come conciliare colla equità il contrastare ai Parrochi un distintivo a loro competente per la stessa ragione che l'usano gli opposenti medesimi? e il contraddire ai Parrochi di Città ciò che non si disapprova in Parrochi di campagna? ».

« Ad onore poi dei Reverendissimi Parrochi non si deve omettere che sebbene consapevoli della ragione per cui potrebbero usare il distintivo nell'abito ordinario, pure se ne astengono, rispettando gli ordini del Loro Monsignor Vescovo, al quale serberanno sentimenti indelebili di gratitudine per la somma benevolenza di cui diede a loro nondubbia prova colla impetrazione *affatto spontanea* del Privilegio Pontificio ».

L'opposizione capitolare fece naufragare l'incipiente abuso delle calze violacee e del cordone rosso sul cappello da parte dei prevosti-parrochi ma non quello del Rocchetto. Anzi col tempo, intorno al 1889, cioè in seguito al Sinodo, la Mozzetta prepositurale si cambiò arbitrariamente in Mantelletta prelatizia, per il fatto che la Mozzetta violacea era stata concessa ai Vicari foranei! Così i Prevosti urbani sono doppiamente fuori norma, per l'uso abusivo del Rocchetto e della Mantelletta (8).

XVII. Arcipreti, Prevosti, Rettori e Curati-Parrochi

La nomenclatura del clero inferiore ufficialmente resta fissata in questi nomi, ma praticamente tende ad allargare i titoli di *arciprete* e di *prevosto* estendendoli anche ai Rettori e Curati-parrochi, che non ne hanno diritto.

(8) In modo particolare è fuori norma il parroco Cappuccino del S. Cuore al Cimitero, che porta indebitamente il titolo di Prevosto (non essendo quella una parrocchia urbana ma suburbana) e le relative insegne (Rocchetto e Mantelletta violacea). La parrocchia è assegnata al convento dei Cappuccini che nomina il *P. Curato*, il quale rappresenta quindi la comunità e può esserne rimosso. Dato anche che possa usare Rocchetto e Mantelletta, questa non può essere violacea ma del colore dell'abito dell'Ordine Cappuccino, come è prescritto perfino per i vescovi e i cardinali Cappuccini, e per tutti i prelati (vescovi e cardinali) degli altri Ordini Regolari (nera per i Benedettini, bianca per i Carmelitani e Domenicani, ecc.).

Il titolo di *arciprete* era riservato ai capi dei capitoli delle Pievi diocesane, incominciando dall'*archipresbiter maior*, cioè dall'arciprete del capitolo della cattedrale, che sebbene fosse la seconda Dignità capitolare dopo l'Arcidiacono, era però il capo della pieve urbana, e come sacerdote (l'Arcidiacono era soltanto un Diacono) suppliva il vescovo assente, infermo o impedito, nelle funzioni liturgiche.

Tutti gli arcipreti delle pievi, compreso l'arciprete del Duomo, avevano il privilegio di conferire la tonsura ai loro chierici accolti nel capitolo con deliberazione capitolare, e di dare ad essi l'investitura del relativo beneficio o *per annulum*, o *per librum*, o *per calamum*. Ogni pieve era come un piccolo Seminario ⁽¹⁾.

Il titolo venne poi attribuito, nei secoli XVII-XIX, anche ad altri parrochi non pievani, come titolo di distinzione per qualche speciale benemerenzza, p. es. per aver ampliato o decorato la chiesa, o per averne fabbricata una nuova, o per benefiche istituzioni parrocchiali. Il titolo era conferito dal vescovo con speciale decreto vescovile, ma in qualche caso venne portato con sè da qualche parroco che passava da una parrocchia dove aveva tale titolo a un'altra dove non l'aveva, e continuava ad usarne lui e il popolo, perchè *semel abbas semper abbas*; così avvenne per S. Maria in Calchera, dove il titolo di *arciprete*, mutato soltanto nel 1856 in quello di *prevosto*, fu portato da un dott. Montini che da *arciprete* della pieve di Inzino passò a quella Rettoria parrocchiale; così pure a Calvisano, dove l'antico titolo di *prevosto* venne mutato in quello di *arciprete* che resta ancora, e viceversa a Quinzano d'Oglio dove il titolo di *arciprete* fu mutato sul principio del sec. XIX in quello di *prevosto* perchè vi andò parroco il rev. Zani che era prevosto.

Diamo l'elenco delle parrocchie Archipresbiterali e Prepositurali, i parrochi delle quali hanno legalmente o per antica consuetudine o per decreto vescovile il titolo di *arciprete* o di *prevosto*, secondo gli atti ufficiali del Sinodo diocesano del 1889 ⁽²⁾ e l'Annuario della Curia vescovile.

(1) Per l'Arciprete del Duomo cfr. P. GUERRINI, *Antico privilegio degli arcipreti del Duomo*, in *Brixia Sacra* a V. (1914) pp. 298 - 299, e per l'arciprete di Cividate Camuno cfr. P. GUERRINI, *Un falso diploma pontificio alla pieve di Cividate*, in *Brixia Sacra* a. XIII (1922) pp. 179 - 181.

(2) Synodus diocesana Brixienis ab illustrissimo ac reverendissimo D. D. Jacobo Maria Corna Pellegrini Dei et Apostolicae Sedis gratia Sanctae Brixianae Ecclesiae Episcopo, Praelato Domestico S. -. Pontificio Solio Adistente ac Comite, celebrata diebus III, IV et V septembris an. Dom. MDCCCLXXXIX, sui pontificatus VII, praecon. XV, Brixiae, ex typ. Queriniano MDCCCLXXXIX, pp. XCIX - 409 in - 8 gr.

Il Catalogo del Clero intervenuto al Sinodo, coi rispettivi titoli gerarchici, si trova alle pp. LXXIII - XCIX. Era stato compilato da Mons. Fè sulle indicazioni dello *Stato del Clero* e i documenti da lui consultati nell'archivio vescovile. Le stesse indicazioni sono poi passate nello *Stato del Clero*, che nel 1914 ha cambiato il titolo in quello di *Annuario ecclesiastico della diocesi di Brescia. Pubbli-*

ARCIPRETI

- I. ARCIPRETE DELLA CATTEDRALE, capo del Capitolo.
ADRO, aveva già il titolo nel 1670.
ANGOLO, decreto vescovile 30 maggio 1763.
ARTOGNE, decr. 15 novembre 1661.
AZZANO MELLA, pievano.
BAGNOLO MELLA, pievano.
BARBARIGA, dato nel 1902 al Parroco Paroli.
BEDIZZOLE, pievano (3).
BERZO INFERIORE, già in uso nel 1632.
BIENNO, concesso circa 1900.
BIONE, pievano.
BORGO TRENTO, concesso circa 1900.
BORGO S. GIACOMO, già nel 1687.
BORNATO, pievano.
BORNO, decr. 14 aprile 1791.
BOTTICINO SERA, decr. 28 maggio 1732.
BOVEGNO, pievano.
BRANDICO, pievano.
BRENO, primo atto 1685.
BRESCIA, S. Zeno al Foro e S. Maria in Calchera, elevata a prepositura con decr. vescovile 28 febbraio 1856.
CAINO, decr. 20 dicembre 1770.
CALVAGESE, decr. 24 agosto 1742.
CALVISANO mutò il titolo di Prevosto in Arciprete, 1687.
CAPODIPONTE, decr. 6 febbraio 1750.

cazione ufficiale della Curia vescovile, titolo che ancora ritiene. Per le Pievi cfr. *l'elenco delle pievi bresciane* da me pubblicato nello *Stato del Clero* del 1912, pp. 7 - 9.

(3) L'arciprete di Bedizzole ha il privilegio di avere il prete Assistente nelle Messe cantate, come dal seguente decreto vescovile esistente nell'archivio parrocchiale:

Die 31 Martii 1687.

Ill.mus et Rev.mus D. D. Marinus Ioannes Georgius Dei et Apost. Sedis gratia Episcopus Brixiae Dux Marchio et Comes existens in Camera suae solitae audientiae in Palatio Episcopali h. civit. Audita reverenti instantia Rev.di D. Archipresbiteri Bedicolarum in qua exposuit ab antiquo solitum fuisse in illa Parochiali ecclesia celebrari Missam solemnem diebus festivis adhibito Assistente, prout docuit fidibus iuratis plurium testium dicti loci omni exceptione maiorum, alia diei 13 et alia diei 29 labentis de actis D. Christophori Zecchi Notarii, quas exhibuit in forma, petens et instans posse continuari in hac antiqua consuetudine non obstante Decreto Dominationis suae Ill.mae et Rev.mae emanato diei 12 Julii 1677, et prout melius etc., Dominatio sua Ill.ma et Rev.ma visis predictis attestationibus consideratisque considerandis declaravit dictum D. Archipresbiterum et eius successores continuare in possessione predicti usus, silicet in Missarum solemnum celebratione adhibendi Assistentem etiam in futurum omni modo et iure. In quorum etc.

(L. S.)

Signavit *Marinus Ioannes Episcopus Brixiae*

Ioannes Blancus I. U. D. Cancell. Episc.

- CAPRIANO DEL COLLE, decr. 22 febbraio 1726.
CARPENEDOLO, pievano.
CARZAGO RIVIERA, decr. 31 maggio 1741.
CASTELCOVATI, decr. 5 maggio 1739 nella Visita p.
CASTENEDOLO, già in uso nel 1607.
CASTREZZATO, decr. 19 settembre 1713.
CEMMO, pievano.
CETO, decr. 22 agosto 1744.
CIVIDATE, pievano.
COCCAGLIO, pievano.
COMELLA (Seniga), pievano.
CONCESIO, pievano.
CORTICELLE, pievano.
CORVIONE, pievano.
DELLO, pievano.
ESINE, non si conosce l'origine.
EDOLO, pievano.
ERBUSCO, pievano.
GARDONE RIVIERA, decr. 23 giugno 1735.
GARGNANO, pievano.
GAVARDO, pievano.
GHEDI, pievano.
IDRO, pievano.
INZINO, pievano.
ISEO, pievano.
ISORELLA, decr. 10 giugno 1757.
LENO, pievano.
LODRINO, è iscritto nel Sinodo del 1889 ma non consta la concessione.
LOGRATO, pievano.
LUMEZZANE PIEVE, pievano.
MADERNO SUL GARDA, pievano.
MALONNO, decr. 6 maggio 1768.
MANERBIO, pievano.
MARCHENO, decr. 23 gennaio 1685.
MARMENTINO, decr. 14 maggio 1684.
MOMPIANO, decr. 8 marzo 1687.
MONTICHIARI, pievano, ora Abbate.
MONTICELLI BRUSATI, prima atto 1824.
MOSCOLINE, decr. 11 dicembre 1763.
NAVE, pievano.
NIARDO, decr. 17 agosto 1582.
NUVOLENTI, pievano.
OFFLAGA, decr. 19 settembre 1760.
ORIANO, pievano.
ORZIVECCHI, non si conosce l'origine.
OSPITALETTO, già in uso nel 1692.
OVANENGO, pievano.

PALAZZOLO, pievano.
PADERNELLO, già in uso nel 1670.
PALOSCO, già in uso nel 1684-88.
PAVONE MELLA, decr. 20 dicembre 1760.
PISOGNE, pievano.
POLAVENO, decr. 18 agosto 1772.
PONTEVICO, pievano, ora Abbate.
PONTOGLIO, fino dall'anno 1553.
PROVAGLIO SOPRA (Val Sabbia), pievano.
QUINZANO D'OGGIO, pievano, fino al 1815, poi prevosto.
REMEDELLO SOPRA, decr. abbaziale di Asola 1768.
REMEDELLO SOTTO, decr. come sopra 1769.
REZZATO, non si conosce l'origine.
ROGNO, pievano.
S. GERVASIO BRESCIANO, per concessione recente.
SAIANO, decr. 7 febbraio 1686.
SALE MARASINO, pievano.
SALO', pievano.
SAREZZO, già in uso nel 1693.
SAVALLO (Mura), pievano.
TOSCOLANO, pievano.
TRAVAGLIATO, già in uso nel 1573.
TIGNALE, pievano.
TREMOSINE, pievano.
TRENZANO, pievano.
TREVISO BRESCIANO, decr. 25 giugno 1765.
VEROLAVECCHIA, decr. 28 settembre 1647.
VESTONE, già in uso nel 1694.
VIRLE TREPONTI, decr. 30 aprile 1757.
VISANO, pievano.
VOBARNO, pievano.
VOLTA BRESCIANA, concesso al parroco Scandella nel 1903.

PREVOSTI

BRESCIA. Oltre il *praepositus* del Duomo, che era la 3^a Dignità e l'amministratore del Capitolo, avevano il *praepositus* le canoniche di S. Pietro in Oliveto, di S. Giovanni *de foris*, di S. Faustino *ad sanguinem* (S. Afra), di S. Giorgio, di S. Salvatore *extra muros* (al Caino o Rebuffone) e tutte le *domus* degli Umiliati (4), come l'ebbero poi la collegiata di S. Nazzaro (1300) e le chiese parrocchiali di S. Agata (sec. XV) e di S. Lorenzo (sec. XVI).

Ebbero pure il *praepositus* le canoniche rurali di S. Giorgio di Montichiari, di S. Michele di Coniolo, di S. Vittore di Ripalta

(4) Cfr. P. GUERRINI, *Gli Umiliati a Brescia*, nella *Miscellanea Paschini* (Roma, 1948) vol. I pp. 187-214. Unico superstite è il Prevosto di S. Bartolomeo di Cemmo, chiamato ancora *il prevostino*.

(Barco), dove esistevano piccole comunità di canonici regolari agostiniani.

Ora sono Prevosti tutti i parrochi urbani, compreso il canonico-parroco del Duomo (5), e nella diocesi le seguenti sedi:

ALFIANELLO, ab immemorabili (6).

BAGOLINO, decr. di Mons. Gaggia al parroco Albertini.

CALCINATO, dall'erezione della collegiata (1481). Le insegne, cioè l'uso delle calze violacee e del cordone rosso sul cappello, incominciano nella prima metà dell'ottocento per mimetismo con Rovato. Il prevosto D. Isaia Rossi (1841-1854) che fu poi Canonico del Duomo, fu il primo a usarne, ma egli non portò mai nè la Mozzetta violacea nè il Rocchetto, ma soltanto la cotta. Furono i suoi successori a usurpare gradatamente le altre insegne, cioè il Rocchetto e la Mantelletta violacea, l'anello, la fascia violacea, il fiocco sulla beretta, il titolo di Monsignore, perfino la veste violacea, e forse anche più oltre, perchè anche in fatto di insegne *l'appetito viene mangiando*, e l'ambizione fa perdere il buon senso e annegare nel ridicolo e nella fatuità.

CAPRIOLO, appare in uso negli anni 1662-1672.

CEMMO, il curato conserva il titolo di *Prevosto di S. Bartolomeo* dell'antica casa locale degli Umiliati.

CHIARI, dall'erezione della collegiata (sec. XIV o XIII).

GAMBARA, dal sec. XV, e forse anche prima. Fu introdotto abusivamente nel sec. XVIII l'uso di una piccola cattedra *in cornu Evangelii*, ora proibita e rimossa.

GARDONE V. TROMPIA, decr. vesc. 8 dicembre 1686.

GOTTOLONGO, dal sec. XVI, non consta la concessione.

GUSSAGO, dal sec. X perchè pieve dipendente da Leno.

LOVERE, per Breve papale 19 aprile 1596.

MILZANO, già in uso nel 1590, non consta della concessione.

PRALBOINO, dal sec. XVI, non consta la concessione.

QUINZANO D'OGGIO, dal 1815 cambiato il titolo antico di arciprete.

ROVATO, dal Breve 25 ottobre 1479 di erezione della collegiata.

SENIGA, è iscritta col titolo di prevostura nell'Elenco del Sinodo del 1889, ma non consta il decreto di concessione. Il parroco di Seniga era *Curato-vicario* del Capitolo, al quale era stata assegnata nel sec. XV la ricca prebenda della pieve di Comella; più che il titolo di *prevosto*, forse di influenza cremonese, dove tutti i parrochi sono chiamati prevosti, è da ritenersi più legittimo il titolo di arciprete pievano di Comella.

(5) Nel 1941 la cura d'anime della parrocchia della Cattedrale, tolta all'Arciprete del Capitolo, fu assegnata al canonicato VII col titolo di Prevosto.

(6) Cfr. P. GUERRINI, *Atti visita Bollani*, vol. III, pp. 162-167, e 193-194 e P. GUERRINI, *La parrocchia di Alfianello*, in queste *Memorie storiche* 1952.

URAGO D'OGGIO per decr. vesc. di Cremona 1752. Fino al 1785 fu parrocchia cremonese e il parroco-prevosto conservò l'insegna della mozzetta nera sopra la cotta, come usano ancora tutti i parroci cremonesi. Nel 1889, dopo il Sinodo, anche il prevosto di Urago, senza autorizzazione, cambiò il colore della mozzetta da nero in violaceo, e alla cotta sostituì arbitrariamente il Rocchetto. Ora anche la mozzetta è diventata una mantelletta prelatizia.

VEROLANUOVA nel 1532 per la erezione della Collegiata.

VOLCIANO, già in uso nel 1621.

I parroci che non sono nè arcipreti nè prevosti si dividono in due categorie, i Rettori e i Curati mercenari (*mercede conducti*). I primi sono a capo delle parrocchie più antiche, gli altri a capo di Curazie inferiori, di elezione delle Vicinie locali ed erano amovibili *ad nutum* delle stesse Vicinie che li pagavano. Questa categoria è ora scomparsa, ma resta ancora nelle Valli la distinzione di Rettore e di Curato, come ad esempio il parroco di Casto è chiamato Curato, mentre quello di Malpaga è Rettore, così pure il parroco di Comero è ancora Curato, perchè Comero era una curazia di Mura, come Casto era una curazia di Malpaga. In Francia tutti i parroci sono *curè* e tutti i preti sono *abbè*, senza alcuna distinzione di categoria o di nomenclature, ma in perfetta uniformità democratica e in stile primitivo, come si dovrebbe tornare.

Queste note non hanno la pretesa di essere nè autorevoli nè infallibili. Sono state condotte su gli elementi che erano a mia disposizione ma secondo criteri oggettivi e imparziali. Sarei lieto di ricevere osservazioni, rilievi, correzioni, e specialmente nuovi elementi documentari, che possano modificare quanto ho scritto, non come maestro di S. Liturgia ma soltanto come dilettante e curioso di questioni storiche, canoniche e cerimoniali.

Brescia, Gennaio 1952

PAOLO GUERRINI

Indice del volume XIX - 1952

| | | |
|--|------|-----------------------|
| GUERRINI PAOLO - La parrocchia di Alfianello | pag. | 3-16 |
| — Privilegi titoli e insegne del clero bresciano | > | 28-39, 60-72, 133-178 |
| — Marmentino e la sua Vicaria | > | 73-129 |
| — Mons. Pietro Capretti e le vere origini dell'Istituto Artigianelli | > | 130-137 |
| SINA ALESSANDRO - Le origini cristiane della Valle Camonica | > | 17-27, 41-59 |
| NOTIZIE E VARIETÀ | > | 16, 39-40 |

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 27.000.000
Riserve (1951) L. 89.000.000

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO
UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6
TELEFOND 54-64 collegate con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- a) Corso Martiri della Libertà n. 58.
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia della Fonte.
- d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo)

Agenzie in Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Orzano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Verza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

CASSA DI RISPARMIO

DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Fondata nel 1823

Sede centrale in **MILANO**

224 Filiali e Succursali



RISERVE 1500 MILIONI DI LIRE

DEPOSITI A RISPARMIO

110 MILIARDI DI LIRE



SCONTO DI CAMBIALI - APERTURE DI CREDITO
IN C/C - ANTICIPAZIONI E RIPORTI SU TITOLI -
MUTUI IPOTECARI IN DENARO E IN CARTELLE
FONDIARIE

PRESTITI E MUTUI AGRARI DI ESERCIZIO E DI
MIGLIORAMENTO

FILIALI in Provincia di BRESCIA:

BRESCIA - Corso Cavour n. 4

BRESCIA - (Ag. Città) - Corso Garibaldi n. 28

BAGNOLO MELLA

CHIARI - DARFO - DESENZANO - GARDONE

V. T. - ISEO - LONATO - MONTICHIARI - ORZI-

NUOVI - PALAZZOLO SULL'OGGIO - PISOgne

- ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA - VOBARNO.